

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 130 (48.158)

Città del Vaticano

sabato 8 giugno 2019

Per Washington i dazi sulle merci messicane giustificati dall'insufficiente politica di contrasto ai flussi migratori

## Un'altra emergenza nazionale evocata da Trump

WASHINGTON, 7. Per il governo degli Stati Uniti, la pressione dei migranti al confine con il Messico è da considerarsi «un'emergenza nazionale». Per questo, l'amministrazione di Washington ha fatto sapere che sta trovando un modo per poter imporre nuove tariffe del 5 per cento sui beni importati dal Messico, qualora il paese non dovesse arginare, nel minor tempo possibile, il flusso di migranti al confine tra le due nazioni.

Ieri il quotidiano statunitense «The Hill» ha pubblicato la bozza del documento che potrebbe essere varato dalla Casa Bianca nelle prossime ore: ne emerge la ferma posi-

zione degli Usa, nella persona del presidente Donald Trump, sulle responsabilità del Messico nel «fallimento delle misure efficaci per ridurre la migrazione di massa». Quello statunitense è l'ultimo atto di un'articolata rete di negoziati avviati il 30 maggio scorso, quando Trump aveva annunciato l'imposizione di nuovi dazi alle merci del paese con cui, per giunta, sta negoziando la ra-

tifica dell'Usmca, l'accordo commerciale trilaterale che include anche il Canada. Da oltre una settimana, Usa e Messico si stanno riunendo per ridefinire le politiche d'immigrazione e scongiurare una crisi commerciale: il 5 giugno, il vicepresidente Mike Pence ha incontrato il ministro degli esteri del Messico, Marcelo Ebrard, e ieri a Washington i funzionari dei due paesi hanno avuto

un incontro a porte chiuse per fronteggiare la minaccia di nuovi dazi. Nelle stesse ore, il presidente Trump, in visita in Irlanda del Nord, ha fatto sapere che, se l'accordo non verrà raggiunto, «potrebbe succedere qualcosa di molto drammatico». Roberto Velasco, portavoce del ministro degli esteri messicano, ha dichiarato su Twitter che «si continuano a vagliare varie opzioni», ma gli Usa hanno invitato il Messico a considerare l'eventualità di rafforzare i controlli al confine con il Guatemala, da cui proviene gran parte dei migranti, soprattutto minori. Oggi la Bbe ha reso noto che il ministro Ebrard dispiegherà 6.000 soldati al confine con il Guatemala per frenare l'ondata migratoria e dagli Usa Pence fa sapere che spetterà al presidente vagliare la possibilità di procrastinare l'avvio dei dazi, per ora fissato a lunedì prossimo.

Dalle colonne del «The New York Times», il giornalista Nicholas Kristof ha documentato i risvolti drammatici dell'esodo di tanti guatemaltechi, che fuggono dal loro paese a causa della siccità e della penuria di cibo. Le variazioni climatiche, infatti, impattano nell'area centroamericana, creando ampie zone aride che un tempo erano destinate a colture. Molte famiglie preferiscono, così, affrontare un viaggio spesso fatale piuttosto che morire di inedia. L'esodo di massa nel paese alimenta il giro dei trafficanti di esseri umani, che spesso offrono «sconti» a coloro che recano con sé almeno un figlio, garantendo loro un più agile rilascio dei documenti da parte delle autorità statunitensi.

Il paese estromesso dalle attività dell'organismo

## Sudan: condanna dall'Unione africana

KHARTOUM, 7. Il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Unione africana (Ua) ha sospeso la partecipazione del Sudan da tutte le sue attività. La decisione è arrivata a seguito degli scontri avvenuti lunedì davanti al ministero della difesa di Khartoum, tra forze di sicurezza e manifestanti. L'organismo dell'Unione africana ha così deciso di convocare ieri a Addis Abeba una riunione d'emergenza per discutere della situazione sudanese. A proposito del mancato accordo tra il consiglio militare di transizione (Tmc) e i leader della protesta civile sulla formazione del governo di transizione, il consiglio ha affermato la necessità di «un'autorità di transizione guidata da civili» come «unico modo per consentire al Sudan di uscire dall'attuale crisi». Nel condannare con forza le azioni unilaterali attuate dal Tmc per risolvere la crisi in atto, l'Ua invita a «rispettare gli accordi precedenti per la formazione di un'autorità di transizione civile». Nel frattempo però i leader della protesta popolare sudanese hanno minacciato di proseguire la loro campagna di disobbedienza civile fino a quando il consiglio militare di transizione non sarà rimosso e non si sarà fatta giustizia per le persone uccise lunedì. A tal riguardo rimangono divergenti le stime circa il numero effettivo di morti negli scontri: 108 per il Sudan Doctor's Committee - organismo di medici legati all'opposizione - e 46 secondo le autorità sudanesi. Intanto l'Organizzazione mondiale della sanità ha espresso preoccupazione per il numero di civili coinvolti negli ultimi conflitti di piazza, denunciando anche «incursioni negli ospedali di Khartoum» da parte delle forze di sicu-

rezza. «Queste azioni rappresentano una violazione totale e inaccettabile della legge internazionale sui diritti umani e devono cessare» si legge nella nota diffusa dall'organismo Onu che riporta anche segnalazioni di violenze al personale medico e di incendi appiccati contro le tende allestite per assistere i manifestanti radunati nei sit-in. In mattinata è inoltre giunto a Khartoum il primo ministro etiopie Abiy Ahmed per avere dei colloqui con il capo del consiglio militare di transizione sudanese, Abdel Fattah Burhan. Accompagnato dalla sua delegazione, ha raggiunto la capitale sudanese nel tentativo di mediare nella crisi istituzionale in corso. Durante la visita avrà colloqui separati con il comitato politico del consiglio militare di transizione e i rappresentanti delle Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc), sotto la cui egida si riuniscono i movimenti d'opposizione.



Confine fra Messico e Usa (Afp)

### In arrivo a Pozzallo la nave Asso 25 con 62 migranti

RAGUSA, 7. È atteso questo pomeriggio a Pozzallo, nel ragusano, l'arrivo dei 62 migranti salvati ieri dalla nave Asso 25, il rimorchiatore impiegato nelle piattaforme offshore del Mediterraneo e diretto a Lampedusa. Questa mattina è stata la Guardia costiera di Roma a comunicare al comandante dell'imbarcazione il porto di Pozzallo come luogo di attracco.

Stando alle prime ricostruzioni, i migranti sono partiti due giorni fa dalle coste libiche a bordo di un gommoncino, che era stato avvistato da alcuni aerei in perlustrazione senza, però, che nessuno procedesse al loro salvataggio. Secondo quanto riferisce l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), nella stessa giornata di mercoledì sono partite altre imbarcazioni: tre di esse, con a bordo complessivamente 370 migranti, sono state recuperate dalla Marina maltese, e altre sono state riportate indietro dalle motovedette libiche, intervenute in un secondo momento. Secondo quanto riferisce su Twitter Alarm Phone, un call center di volontari che raccolgono richieste di soccorso in mare da parte di migranti, il gommoncino ha cercato di mettersi in contatto prima dell'arrivo della Asso 25 ma, nonostante si trovasse in acque di ricerca e soccorso maltesi, La Valletta non è intervenuta. «Stiamo perdendo vite umane e l'esperienza preziosa di anni di salvataggio» denuncia la portavoce dell'Unhcr, Carlotta Sami.

Nuovo allarme dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

## Raid senza sosta in Siria continuano a colpire i civili

BEIRUT, 7. Non si fermano gli attacchi in Siria, nonostante l'ennesimo allarme lanciato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite su quanto sta accadendo a Idlib. «C'è il grave pericolo di una catastrofe umanitaria se non cessano le violenze», ha denunciato Najat Rochdi, inviato speciale del segretario generale per gli affari umanitari in Siria. Rochdi ha denunciato l'estrema gravità della situazione, parlando di tre milioni di persone che a Idlib necessitano di protezione e per le quali il rischio di catastrofe umanitaria sale con il passare delle ore. «Gli attacchi e i combattimenti stanno anche colpendo i civili

nelle zone controllate dal governo», ha spiegato. «L'aumento delle brutalità delle ultime settimane ha causato un significativo numero di vittime di civili» mentre sono state costrette a sfollare «centinaia di migliaia di persone».

Nell'ultimo raid di cui si ha notizia, sei civili sono rimasti uccisi ieri nella Siria nord-occidentale, a seguito di un'operazione di aerei russi e governativi. A riferirlo sono state fonti mediche di Idlib, dove ieri mattina si sono appunto intensificati i bombardamenti. Tra le vittime dell'attacco che ha colpito le aree meridionali della città, ci sarebbero una donna e due bambini. L'Osservatorio siriano per i diritti umanitari ha dichiarato che l'offensiva su Idlib è iniziata ieri pomeriggio con una raffica di razzi e missili lanciati contro villaggi la cui occupazione è passata dalle mani delle forze fedeli al presidente Bashar Al Assad a quelle antigovernative. Ha inoltre affermato che i ribelli avrebbero bruciato delle gomme per ostacolare la visibilità agli aerei. Gli scontri sono durati diverse ore permettendo alle forze antigovernative di conquistare terreno. L'Onu aveva già denunciato il fatto che i raid colpiscono spesso edifici civili come strutture sanitarie, ospedali, scuole, campi profughi e abitazioni. Dalle forze alleate governative si è specificato che la campagna militare è necessaria per difendere le regioni siriane prese di mira dall'azione terroristica di gruppi armati antigovernativi.

Ieri dei gruppi jihadisti hanno lanciato un controattacco nella provincia di Hama bombardando abitazioni civili, uccidendo 21 soldati del regime e impossessandosi di varie colline. Sempre ieri è scoppiato inoltre un vasto incendio nella zona di Baghuzin, una pianura a sudest del Paese, tra l'Eufrate e il confine iracheno. Nella stessa area si era com-

battuta da dicembre a marzo la battaglia finale tra i miliziani del sedicente stato islamico (Is) e le forze curdo-siriane sostenute dagli Stati Uniti. Questa pianura rappresentava fino a poche settimane fa una delle ultime roccaforti dell'Is. L'incendio ha raggiunto i confini dell'Iraq. La protezione civile irachena e le autorità curdo-siriane hanno impiegato diverse ore per domare le fiamme che a causa delle forte raffiche di vento di sono propagate verso Qaim e nelle zone circostanti, sul confine iracheno. E poche ore dopo è giunta la notizia da fonti locali che miliziani dell'Is hanno sferrato un attacco a un posto di blocco delle forze gover-

native. L'attacco è avvenuto nella regione di Dayr az Zor, a ovest del fiume Eufrate, dove sembra siano in aumento gli scontri.

Da aprile le forze governative nonostante l'invito al cessate il fuoco fosse sostenuto da Russia e Turchia, hanno avviato un'offensiva via terra contro diverse aree che da diversi anni erano controllate dai ribelli. Sempre l'Osservatorio siriano per i diritti umanitari aveva denunciato l'utilizzo nelle ultime settimane di armi non convenzionali, proibite dagli accordi internazionali, in aree popolate del nord-ovest della Siria. In queste zone vivono più di tre milioni di persone.

### ALL'INTERNO

Prima donna di colore, master del Jesus College di Cambridge

Atenei e razzismo

MARCO GRECO A PAGINA 2

Una qualità superiore la cui essenza resta imperscrutabile

Lo charme di Gesù

GIANLUCA DE CANDIA A PAGINA 4

Nel libro «Gli uomini non sono isole» di Nuccio Ordine

La profezia di John Donne

ANDREA CAMPRINCOLI A PAGINA 5

La Chiesa in Francia apre una linea telefonica

La parola alle vittime

CHARLES DE PECHPEYKOU A PAGINA 6

Ricordo di padre Bruno Secondini

Contemplativo in azione

GIULIO ALBANESE A PAGINA 7

Il beato Michal Giedrojć

Sempre all'ultimo posto

NICOLA GORI A PAGINA 7

Il Papa nel 75° anniversario dello sbarco in Normandia

Per la fraternità universale

PAGINA 8

Le esequie del cardinale Sgreccia

Un maestro di coraggio

GIOVANNI BATTISTA RE A PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

### FOCUS/AMBIENTE E SALUTE



PAGINA 3

### Le credenziali del nuovo ambasciatore di Francia



Nella mattina di venerdì 7 giugno il Papa ha ricevuto in udienza sua Eccellenza la signora Elisabeth Beteau-Delpey, nuovo ambasciatore di Francia, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stata accreditata presso la Santa Sede



Il presidente argentino Mauricio Macri (a destra) e quello brasiliano Jair Bolsonaro nella Casa Rosada (Reuters)

Colloquio a Buenos Aires tra Bolsonaro e Macri

## Vicino l'accordo tra Mercosur e l'Unione europea

Buenos Aires, 7. Il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, è a Buenos Aires per colloqui con il capo dello stato argentino, Mauricio Macri. In agenda ci sono questioni di interesse comune, fra cui la "modernizzazione" del Mercosur (il Mercato comune dell'America meridionale formato da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) e la finalizzazione dell'accordo di questo organismo con l'Unione europea.

«Un'intesa che è molto vicina», hanno sostenuto i due capi di stato. In dichiarazioni alla stampa dalla Casa Rosada, il palazzo presidenziale argentino, Macri ha manifestato infatti ottimismo sulla conclusione di una trattativa con Bruxelles (cominciata venti anni fa), sottolineando la necessità di riformare l'organismo per stimolare un'integrazione che tenga conto soprattutto della questione dell'inserimento «nello sviluppo globale». Una volta raggiunta l'intesa con l'Unione europea, ha aggiunto il capo di stato argentino, il Mercosur potrà affrontare gli altri due accordi in discussione con il Canada e la Corea del Sud.

È il secondo incontro ufficiale tra Bolsonaro e Macri: il presidente argentino è infatti stato a Brasilia a gennaio, due settimane dopo l'insediamento del collega. Oltre alle prossime intese con l'Ue, i lavori del Mercosur, che si è tenuto prima del vertice Argentina-Brasile, hanno avuto come temi centrali l'Associazione europea di libero commercio (Efta) e il Canada e il rafforzamento istituzionale e la crescita dei flussi commerciali all'interno dell'organismo. L'Argentina, si ricorda, ha la presidenza semestrale di turno del Mercosur.

## Aperto a San Pietroburgo il Forum economico internazionale

Ospite d'onore il presidente cinese Xi Jinping

SAN PIETROBURGO, 7. Ha preso il via a San Pietroburgo l'attesissimo Forum economico internazionale, il principale summit organizzato in Russia per raccogliere investimenti dall'estero. L'edizione di quest'anno ha come ospite d'onore il presidente cinese, Xi Jinping, che ieri al Cremlino ha incontrato il capo dello stato russo, Vladimir Putin, rilanciando la collaborazione economica e strategica tra Pechino e Mosca.

La Cina è il più grande partner economico della Russia. Non a caso, la sola delegazione di Pechino comprende un migliaio di persone: rappresentanti di ministeri cinesi, province, compagnie statali e private, nonché rappresentanti dei media. Il tema dell'edizione 2019 è «Costruire un'agenda di sviluppo sostenibile». Interverrà alla riunione anche il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. Assieme a Putin e Xi, il leader del Palazzo di Vetro parteciperà poi alla riunione plenaria conclusiva del Forum, in programma domenica.

Il Forum economico di San Pietroburgo si tiene dal 1997. Dal 2006 si svolge sotto il patrocinio e con la partecipazione di Putin.

Nel corso del tradizionale confronto con le agenzie di stampa internazionali, il presidente della Russia ha detto che «Mosca non deve per forza prolungare il trattato sulla riduzione delle armi di distruzione di massa New Start, perché ha armamenti idonei a garantire la sicurezza nazionale». Secondo Putin, «la Russia è andata molto avanti e ha sorpassato i rivali nelle armi iper-



soniche». «Quindi - ha concluso - se nessuno vuole estendere il New Start, è bene, noi non lo faremo». L'accordo New Start per la riduzione delle armi di distruzione di massa termina il 5 febbraio del 2021.

Prima dell'apertura dei lavori ha avuto luogo anche un altro tradizionale appuntamento di San Pietroburgo: la cena di lavoro di Putin con i rappresentanti dell'International Expert Council del Russian Direct Investment Fund e quelli dei fondi e istituzioni d'investimento globale provenienti da circa venti paesi (tra cui Germania, Francia, Giappone, Cina, Corea del Sud, India, Italia, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita). Si tratta di oltre

quaranta investitori stranieri, che gestiscono più di 15.000 miliardi di dollari.

Riguardo a un prossimo faccia a faccia tra Putin e Donald Trump, che alcuni analisti hanno indicato possibile a margine del vertice del 2020 di Osaka (in Giappone a fine giugno), un portavoce del Cremlino ha detto che «al momento non è chiaro se ci sarà o no».

## Il nuovo ambasciatore di Francia



Sua Eccellenza la signora Elisabeth Besson-Delègue, nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, è nata il 2 gennaio 1955. È sposata e ha due figli. È laureata in giurisprudenza ed è diplomata dell'Institut d'études politiques e dell'École Nationale d'administration, promozione «Henri-François d'Aguesseau» (1982). Ha ricoperto i seguenti incarichi: ministero degli Affari esteri, relazioni culturali, scientifiche e tecniche (1982-1984); primo segretario (1984-1985) e successivamente secondo consigliere (1985-1987) in Iraq; primo segretario (1987) e successivamente secondo consigliere (1987-1990) in Etiopia; ministro degli Affari esteri (1992-1994); secondo consigliere (1994) e successivamente primo consigliere (1995-1996) in Turchia; consigliere per la Cooperazione e l'azione culturale in Madagascar (1998-2000); direttrice della Cooperazione scientifica, universitaria e di ricerca - Cooperazione internazionale e sviluppo (2000-2003); direttrice generale aggiunta per la Cooperazione internazionale e lo sviluppo (2003-2004); consigliere presso il gabinetto del ministro degli Affari esteri (2004-2005); ambasciatore in Cile (2005-2008); ministro degli Affari esteri, direttrice delle Americhe e Caraibi (2008-2012); Ambasciatore in Messico (2012-2014); ministro degli Affari esteri, assistente del direttore generale degli Affari esteri (2014-2015); ambasciatore in Haiti (2015-2018); incaricata alla direzione generale dell'amministrazione e della modernizzazione (da gennaio 2019).

A Sua Eccellenza la signora Elisabeth Besson-Delègue, nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

In attesa del nuovo premier

## May formalizza le dimissioni

LONDRA, 7. Oggi la premier britannica Theresa May si dimette formalmente dalla leadership del partito conservatore Tory, in crisi dopo i lunghi negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. L'ufficio del primo ministro britannico ha, tuttavia, reso noto che May lascerà il suo ruolo istituzionale quando il suo successore otterrà la fiducia della camera dei comuni. Da lunedì prossimo, dunque, 124.000 membri conservatori dovranno scegliere il loro nuovo leader, che diventerà anche primo ministro del Regno. Nel frattempo, l'ex ministro Boris Johnson, tra i principali fautori del referendum pro Brexit del 2016, ha palesato il suo personale sostegno al partito Brexit Party di Nigel Farage che, nonostante i consensi, è stato sconfitto ieri dal partito Labour nelle elezioni suppletive a Peterborough.

La formazione del governo

## Sánchez ottiene l'incarico

MADRID, 7. Re Felipe VI ha conferito a Pedro Sánchez l'incarico di formare il nuovo governo spagnolo. L'annuncio arriva dal presidente del parlamento Meritxell Batet, dopo che il sovrano ha ascoltato in due giorni di colloqui tutti le formazioni politiche. Il partito socialista con cui Sánchez aveva vinto le elezioni del 28 aprile non era riuscito a ottenere la maggioranza di seggi in parlamento.

Il leader spagnolo ha fatto sapere che i colloqui per la formazione di un «governo stabile» inizieranno nei prossimi giorni. Le tre principali forze politiche con cui dialogherà sono il Partito Popolare, Ciudadanos - Partido de la Ciudadanía e Podemos.

Qualche giorno fa la nomina della prima donna di colore al Jesus College di Cambridge

## Atenei e razzismo: Stati Uniti e Gran Bretagna fanno i conti col passato (e con il presente)

di MARCO GRIECO

Con solo 58 studenti neri su 2612 ammessi nel 2018, l'Università di Cambridge è stata da sempre considerata una roccaforte dell'élite bianca. Per questo quando, qualche giorno fa, la filosofia originaria delle Isole Barbados, Sonia Alleyne, è stata nominata master del Jesus College di Cambridge, onorificenza assegnata, per la prima volta in otto secoli di storia, a una donna e di colore, la notizia è stata acclamata come una riforma significativa nel processo di inclusione delle minoranze. «Non vedo l'ora di diventare parte di una comunità così energetica e innovativa», ha dichiarato Alleyne al quotidiano britannico «The Guardian».

Circa un mese fa, lo stesso ateneo ha deliberato l'avvio di un'inchiesta interna ai suoi archivi per appurare la natura di alcuni finanziamenti stanziati all'università da alcune personalità implicate nel traffico di schiavi coloniali fra diciottesimo e ventesimo secolo. «Non possiamo cancellare il passato, ma neppure cercare di nascondere», ha detto il vice cancelliere dell'Università di Cambridge, Stephen Toope. L'inchiesta, portata avanti da due ricercatori universitari del centro di Studi africani, è tra gli ultimi episodi di una tendenza che non si limita al Regno Unito.

Nel 1838, la Georgetown University, prima università cattolica degli Stati Uniti, debette 272 schiavi neri per far fronte ai debiti in cui versava. A distanza di quasi due secoli, l'ateneo ha prodotto un dettagliato rapporto sull'episodio e ha deciso, alla fine, di autotassarsi per risarcire i discendenti di quegli schiavi: «Chiediamo scusa per gli errori del passato, ce lo impone la tradizione cattolica» ha dichiarato al «The New York Times» il rettore dell'Università, John J. DeGioia.

Cambridge e Georgetown sono esempi di giustizia riparativa: azioni concrete, spesso precedute da minuziose inchieste, che hanno lo scopo di «riparare» al danno compiuto ver-

so le minoranze, in larga parte nere, durante il periodo coloniale. I provvedimenti presi non hanno solo natura risarcitoria, ma servono anche a fare memoria di un passato contraddittorio che riconosce il ruolo effettivo di alcune tra le più prestigiose accademie nel mancato riconoscimento dei diritti fondamentali della persona.

Il colonialismo e la tratta atlantica degli schiavi africani sono le due pagine storiche più scottanti della tra-



dizione di diversi paesi e, per questo, sotto i riflettori dell'opinione pubblica transnazionale: è stimato che, tra Ottocento e Novecento, attraversarono l'Atlantico dai 10 ai 28 milioni di africani per essere venduti come schiavi e trattati alla stregua di oggetti.

«Negli Usa e nel Regno Unito, le indagini accademiche sono iniziate qualche anno fa. In una prima fase, esse hanno interessato elementi formali, come le titolazioni degli istituti universitari a personaggi bollati come «controversi», cioè uomini coinvolti nei traffici di schiavi o proprietari terrieri suprematisti bianchi. Nel 2016, per esempio, la facoltà di legge dell'Università di Harvard ha rimosso il vessillo di una famiglia di trafficanti di schiavi. Nello stesso periodo, nell'Università del North Carolina, è stata cambiata la titolazione di una sala, in precedenza dedicata a un affiliato dell'organizzazione estremista Ku Klux Klan.

Uno dei casi più eclatanti è avvenuto lo scorso anno nell'Università di Yale, in Connecticut, dove a una residenza studentesca è stata tolta la titolazione all'ex presidente schiavista, John C. Calhoun, difensore degli Stati del sud e sostenitore del movimento suprematista bianco; al suo posto, è stato scelto il nome della matematica e informatica Grace Murray Hopper. Sempre una donna, la scrittrice di colore Maya Angelou, ha rimpiazzato, con i versi della

pa da un'età all'altra senza fare un'ermeneutica del passato, soprattutto per quanto riguarda periodi storici così ampi. Dello stesso avviso è Peter Salovey, rettore dell'Università di Yale, ateneo che, con il 52,9 per cento di studenti neri, asiatici e ispanici e il 49 per cento di donne, è tra i modelli più riusciti di integrazione; quando gli fu proposto di cancellare il nome di Calhoun, Salovey deliberò di rimuoverlo solo il riconoscimento di master e lasciare, invece, la restante dedizione a scopo educativo. «Mantenere il nome disse - ci insegna a confrontarci con uno degli aspetti più disdicevoli della nostra nazione». Dello stesso avviso è la direzione della statunitense Università di Princeton che, a seguito di una proposta di cancellazione di nomi ritenuti non idonei - come quello di Woodrow Wilson, a cui è dedicata la facoltà di affari pubblici e internazionali - ha recentemente deciso di mantenere invariata la toponomastica dell'ateneo per «riconoscere che Wilson, come altre figure storiche, lascia un'eredità complessa fatta di ripercussioni positive e negative».

Nigel Biggar, professore di teologia morale all'Università di Oxford e direttore dell'Oxford McDonald Centre for Theology, Ethics and Public Life, ha dichiarato al quotidiano londinese «Times»: «Non sentivamo in colpa per la storia coloniale, perché potremmo pure essere spinti a rigettare alcune azioni del passato, ma la colpa ci renderà vulnerabili alla manipolazione». Biggar avverte dei rischi che comporta fare i conti con un passato esclusivamente dominato dal senso di colpa.

Le iniziative degli atenei hanno il merito di aver contribuito ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su pagine buie del passato delle società in prevalenza occidentali. Eppure s'alza la voce di chi contesta un metodo «unilaterale», auspicando invece che il senso di colpa possa tradursi in un aumentato senso di responsabilità: solo così, la società potrà dirsi immune da ipocrisie. In ogni caso, il dibattito è aperto.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 150 pagine  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@ossrom.it  
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it  
 Servizio religioso: religione@ossrom.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8371, fax 06 698 8468  
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 info@ossrom.it  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it  
 fax 06 698 8374, 06 698 8368,  
 Noleggio: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9948, 06 698 9945  
 fax 06 698 8374, 06 698 8368,  
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it  
 fax 06 698 8374

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20027003  
 fax 02 20027004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

## FOCUS/AMBIENTE E SALUTE



L'Oms lancia l'allarme sugli alimenti contaminati

## Cibo killer

ROMA, 7. Ogni anno, circa una persona su 10 nel mondo (per un totale stimato di 600 milioni) si ammala e 420.000 muoiono dopo aver mangiato cibo contaminato da batteri, virus, parassiti e sostanze chimiche. Lo ricordano l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e la Fao in occasione del primo World Food Safety Day, che si celebra oggi. I bambini sotto i 5 anni sono quelli che sopportano il carico più pesante di questa emergenza, visto che sono il 40 per cento dei malati e ogni anno ne muoiono 125.000. Gli alimenti non sicuri rappresentano

anche un ostacolo allo sviluppo dei paesi a basso e medio reddito, che perdono circa 95 miliardi di dollari in produttività per malattie, disabilità e morti premature. La Fao e l'Oms hanno elaborato una nuova guida in cinque punti per dimostrare come tutti siano coinvolti nel processo di garantire cibo sicuro: i governi devono assicurare alimenti cibo sicuri e nutrienti per tutti; gli agricoltori e produttori di cibo devono adottare buone pratiche; gli operatori economici devono garantire che il cibo venga trasportato, conservato e preparato in modo si-

curo; i consumatori devono avere informazioni tempestive, chiare e affidabili sui rischi nutrizionali e di malattie legate al cibo; i governi, le istituzioni economiche locali, le organizzazioni Onu, le agenzie di sviluppo, le organizzazioni commerciali, i gruppi di consumatori e produttori e le istituzioni di ricerca devono lavorare tutti insieme a questo scopo. «Non ci può essere sicurezza alimentare - ha osservato il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva - senza salubrità alimentare».

La sicurezza degli alimenti è naturalmente legata alla salubrità ambientale e sociale. Basti pensare all'effetto che l'iperproduzione di rifiuti in plastica ha sui mari e quindi sui pesci, anche quelli che comunemente finiscono sulle tavole dei consumatori. Il sottosviluppo economico, quando ha come effetto l'emarginazione di alcuni settori della popolazione, ha ricadute immediate anche sull'alimentazione: è noto infatti come la minore disponibilità reddituale porti a stili alimentari insalubri. Si tende a comprare cibi a basso prezzo, di provenienza incerta o scarsamente controllati. I prodotti ortofruttilicoli poi risentono in modo evidente dell'inquinamento atmosferico oltre che di quello acquifero delle falde. Cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico, intossicazione chimica, cattiva igiene ambientale sono dunque un insieme di minacce che, in una eloquente sintesi, anche simbolica, finiscono per concentrarsi tutti in un'unica "bomba" ecologica: quella che ogni giorno mettiamo sotto i denti.

## I big delle auto vogliono le norme antiemissioni di Obama

WASHINGTON, 7. Diciassette tra le principali case automobilistiche mondiali hanno inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, chiedendogli di confermare le norme stringenti sulle emissioni e sull'efficienza dei consumi varate da Barack Obama.

Secondo il «New York Times», le case automobilistiche - da General Motors a Ford, da Bmw a Volkswagen, da Volvo a Toyota, passando per Honda, Mazda, Nissan e Subaru - osservano come il venire meno di queste norme spaccerebbe il mercato dell'auto a stelle e strisce a causa, con regolamentazioni più stringenti in alcuni Stati e regole allentate a quelle federali in altri.

Una dozzina di Stati Usa, capeggiati dalla California, hanno adottato standard di efficienza stringenti e hanno minacciato di fare causa all'amministrazione Trump per fermare l'allentamento da lui annunciato. Il presidente dovrebbe rendere note le nuove politiche per le auto nelle prossime settimane, congelando il vincolo sui consumi di almeno 37 miglia per gallone e rinunciando ad aumentare questo standard a 54-55 miglia per gallone entro il 2015.

Dopo l'acqua la sabbia è la seconda risorsa più sfruttata al mondo e comincia a scarseggiare

## C'era una volta la spiaggia

di FRANCESCO CITTERICH

In tutto il mondo, a causa dell'accresciuta urbanizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture, sta aumentando a dismisura la domanda di sabbia e di ghiaia, arrivata a circa cinquanta miliardi di tonnellate l'anno. Si tratta di una quantità enorme, con un aumento del 55 per cento annuo, che viene sottratta a spiagge e fiumi e la cui estrazione danneggia gravemente l'ambiente. Lo sottolinea un recente rapporto dell'Onu, che rileva come l'impoverimento di questi elementi nell'ambiente stia provocando inquinamento, inondazioni, abbassamento delle falde acquifere e un drastico peggioramento della siccità.

Il rapporto «Sabbia e sviluppo durevole. Nuove soluzioni per le risorse ambientali mondiali» evidenzia come i modelli di consumo dovuti alla crescita demografica, all'urbanizzazione e lo sviluppo delle infrastrutture abbiano triplicato la domanda di sabbia negli ultimi decenni. L'estrazione di sabbia, oltre alla costruzione di dighe, ha, dunque, ridotto l'apporto di sedimenti fluviali a molte zone costiere, con conseguente riduzione del deposito nei delta dei fiumi e accelerazione dell'erosione delle spiagge.

Nel commentare il rapporto, la Direttrice esecutiva del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente Joyce Msuya ha dichiarato: «Noi spendiamo il nostro "budget" di sabbia molto più velocemente di quanto si possa ricreare». «Migliorando le regole delle risorse mondiali di sabbia - ha aggiunto - possiamo gestire meglio questa risorsa essenziale in modo sostenibile e dimostrare che le infrastrutture e la natura possono convivere».

Secondo il documento delle Nazioni Unite, sabbia e ghiaia sono la seconda risorsa più importante estratta e commercializzata dopo l'acqua. E la mancanza di una regolamentazione uniforme - l'estrazione di sabbia viene infatti regolamentata a livello locale e non beneficia delle stesse regole in tutte le parti del mondo - porta a gravi problemi per l'ambiente.

Attualmente, non avendo, quindi, le stesse regole, le regioni più ricche di questo elemento - importanti per la biodiversità e gli ecosistemi - sono spesso le più vulnerabili. Con l'aumento della domanda, inoltre, cresce l'estrazione non sostenibile e illegale di sabbia negli ecosistemi marini, costieri e d'acqua dolce.

La mancanza di norme comuni sull'estrazione di sabbia porta, poi, a problemi transfrontalieri: i predatori superano i confini nazionali per razzare laddove le regole sono meno drastiche. O meno applicate.

E ai danni per l'ambiente si sommano poi le implicazioni sociali. La razzia di sabbia dalle spiagge mette, ad esempio, in pericolo lo sviluppo dell'industria turistica locale. Mentre la rimozione della sabbia dai fiumi e dalle foreste di mangrove sta portando a una diminuzione delle popolazioni di granchi che qui vivono e colpisce gravemente le donne, il cui sostentamento dipende dalla raccolta dei crostacei.

Per alcuni, indicano gli esperti, sabbia e ghiaia, sono come il nuovo petrolio. Da anni, infatti, è stata registrata una vera e propria corsa

il terreno fino a raggiungere le rocce che contengono i giacimenti di gas naturale e successivamente iniettare un getto ad alta pressione di acqua mista a sabbia e altri prodotti chimici per provocare l'emersione in superficie del gas.

Gli esperti sottolineano che, a questo ritmo di estrazione, entro il 2100 le spiagge e i fondali marini saranno privi di granelli di sabbia. Un dato di fatto che non interesserà solo il settore turistico, ma soprattutto quello agricolo. Gli esperti sono concordi nel ritenere che la perdita della barriera naturale pro-



all'accaparramento delle licenze di sfruttamento. Ogni anno vengono prelevati dai fondali marini più o meno cinquanta miliardi di tonnellate di sabbia: il 9 per cento più del petrolio estratto nel medesimo lasso di tempo. La sabbia viene utilizzata nell'industria del vetro, per la produzione dei pannelli solari e fotovoltaici, ma anche per i chip.

Il principale consumatore di sabbia è il settore delle costruzioni. Per una abitazione di medie dimensioni sono necessarie duecento tonnellate di sabbia, per una struttura ospedaliera ne servono tremila, mentre per un singolo chilometro di autostrada ne servono ben 30.000 tonnellate.

La sabbia viene utilizzata anche nel settore dell'estrazione. Per ogni singolo giacimento vengono usati mediamente 180 tonnellate di sabbia utilizzando la cosiddetta «fracking», tecnica della fratturazione idraulica che consiste nel perforare

cherà, infatti, l'impoverimento dei terreni, facilmente raggiungibili dall'acqua salmastra, e il mercato ittico. Con molte specie che saranno inevitabilmente condannate a morte.

Il rapporto sottolinea, dunque, che - per rispondere alle esigenze di sabbia e ghiaia di un mondo con 10 miliardi di abitanti senza nuocere all'ambiente - è necessaria una politica, una pianificazione una regolamentazione e una gestione efficace.

Il report delle Nazioni Unite, destinato a essere un punto di partenza per un dibattito globale sull'utilizzo della sabbia e per frenare l'estrazione irresponsabile e illegale, suggerisce di adattare le norme esistenti e le migliori pratiche alle circostanze nazionali; di investire nella misurazione, nel monitoraggio e nella pianificazione della produzione e del consumo di sabbia e di instaurare un dialogo sulla base di trasparenza e responsabilità.

Oltre 1300 contagi nella Repubblica Democratica del Congo

## L'ebola è tutt'altro che sconfitta



Centro di cura per l'Ebola a Butembo (Reuters)

KINSHASA, 7. Nella Repubblica Democratica del Congo, l'epidemia di ebola è tutt'altro che sconfitta. Le persone contagiate, nella parte orientale del paese, sono salite a oltre duemila, con più di mille e trecento vittime dallo scoppio dell'epidemia ad agosto scorso. A confermarlo è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che già da qualche settimana ha rafforzato la sua presenza nell'area.

In poco più di due mesi, i contagi sono raddoppiati e potrebbero aumentare ulteriormente nelle prossime settimane a causa di una risposta all'emergenza che sta diventando sempre più complessa, a causa sia delle violenze in corso sia di una sfiducia generalizzata da parte della popolazione nei confronti delle organizzazioni internazionali e del personale sanitario, che è spesso oggetto di attacchi armati da parte delle fazioni in campo e non riesce pertanto a operare in sicurezza. L'Oxfam (la confederazione internazionale di organizzazioni non profit per la lotta alla povertà) sollecita un intervento immediato. «È evidente che l'attuale risposta all'epidemia non sta funzionando», ha affermato Stefania Morra, dell'ufficio umanitario della sezione italiana dell'organismo, spiegando che «molti casi a oggi non sono stati rilevati perché le persone non si sono volute sottoporre alle cure. Questa mancanza di fiducia tra la popolazione rende impossibile interrompere la catena del contagio». Le prime a essere

colpite sono le donne, che rappresentano più della metà dei contagi, perché sono le prime a prendersi cura dei malati.

Anche l'Oms stima che circa un quarto dei casi potrebbe non essere identificato, confermando che spesso le comunità non hanno le informazioni minime per riconoscere i sintomi della malattia, o non ne ammettono l'esistenza e hanno timore di chiedere aiuto. Molti casi pertanto sono identificati in ritardo. Tuttavia, precisa l'Oms, globalmente la zona geografica colpita è diminuita, «ma la malattia è ancora molto presente e la trasmissione continua», sottolineando che le violenze in corso nel paese potrebbero compromettere le operazioni di contrasto all'epidemia. Nella zona ci sono ancora scontri armati tra esercito regolare e fazioni di ribelli, che impediscono di raggiungere alcune aree. Secondo fonti dell'Oms, gli operatori sanitari avrebbero bisogno di raggiungere e visitare in media 20.000 persone al giorno, ma in questa situazione di diffidenza e violenza, questa azione capillare è impossibile. La paura e la sfiducia tra la popolazione è ancora la conseguenza diretta di un contesto umanitario drammatico, dovuto al conflitto, che ha già causato la più grave emergenza profughi dell'Africa, con oltre 5 milioni di sfollati interni.

Un quarto delle sostanze proibite nella Ue sono usate negli Usa

## Ancora troppo diffuso l'uso di pesticidi e insetticidi tossici

WASHINGTON, 7. Più di un quarto dei pesticidi utilizzati ampiamente nell'agricoltura statunitense sono stati eliminati gradualmente nell'Unione europea, in Cina e in Brasile. A testimonianza del fatto che, contrariamente a quanto si crede, non è il paese asiatico a essere il più permissivo in merito all'utilizzo di sostanze ritenute pericolose nei suoi alimenti - è pubblicato recentemente dalla rivista *Environmental Health* - di Nathan Donley scienziato impiegato presso il Center for Biological Diversity di Tucson, in Arizona.

Lo studio tratta principalmente di erbicidi, ma anche di insetticidi e fungicidi. Dei 374 principi attivi ammessi nell'agricoltura negli Stati Uniti nel 2016, 72 sono stati vietati nell'Unione europea. Due prodotti in particolare sono vietati nel vecchio continente, in Brasile e in Cina: il paraquat, un pericoloso erbicida bandito in Europa dal 2007, e il phorate, un insetticida neurotossico di cui lo Stato di New York ha vietato l'irrorazione aerea. Gli Stati Uniti vietano, al contrario, solo due o tre dei pesticidi che sono consentiti in altri paesi.

L'Environmental Protection Agency (Epa) - l'agenzia del governo federale per la protezione dell'ambiente, che stabilisce dei limiti massimi di residui (Lmr) o tolleranze per ciascun pesticida ammesso - è stata creata nel 1970 e ha rapidamente bandito alcuni pesticidi. Tuttavia, dice Donley, gli americani «non si rendono conto di quanto gli Stati Uniti siano rimasti indietro». L'autore ha difatti dichiarato che nel paese nordamericano i cittadini si sentono altamente tutelati da norme contro i pesticidi. «Inizialmente, il regolatore americano funzionava bene». Lo scienziato tuttavia denuncia l'influenza delle lobby sull'uso dei pesticidi. «Quando l'Epa prende decisioni che non piacciono al settore agricolo, deve affrontare poi una situazione politica delicata», ha aggiunto. Donley rivela che dei 508 principi attivi di pesticidi utilizzati in agricoltura negli Stati Uniti dal 1970, 134 sono stati cancellati.

Di questi, 97 sono stati cancellati volontariamente. In 37 casi, l'Epa ha intrapreso un'azione unilaterale per vietare l'ingresso di un determinato pesticida nel mercato o annullare la sua approvazione.

In Italia

## Cresce il numero dei morti causati dall'inquinamento

ROMA, 7. In otto anni, dal 2006 al 2013, sono 11.992 le persone decedute in più rispetto alle previsioni, e 5.285 quelle che hanno perso la vita a causa di un tumore maligno, in quarantacinque luoghi italiani monitorati perché a rischio e suscettibili di bonifiche ambientali. È quanto emerge da una nota dell'Istituto superiore di sanità (Iss), che sintetizza alcuni dati emersi dal V Rapporto «Sentieri». L'analisi ha riguardato dunque alcuni siti particolari per i quali si è esaminata la mortalità, l'ospedalizzazione, e nei casi in cui il dato era disponibile, l'incidenza oncologica e le malformazioni congenite.

La ricerca prende in considerazione una serie di aree considerate «a rischio» da un punto di vista ambientale, ma - precisa l'Iss - «non tutti gli eccessi osservati nello studio sono attribuibili alla contaminazione ambientale». Molte delle patologie studiate hanno cause in più fattori, tra cui quelli socioeconomici, gli stili di vita, la disponibilità e la qualità dei servizi sanitari.

Un film sul grande reporter di guerra

# Kapuściński oltre il personaggio

di FRANCESCO PELOSO

«Il tema della mia vita sono i poveri. È questo che intendo per Terzo Mondo. Il Terzo mondo non è un termine geografico (Asia, Africa, America Latina) e neanche razziale (i cosiddetti continenti di colore), ma un concetto esistenziale. Indica appunto la vita povera, caratterizzata dalla stagnazione, dall'immobilità strutturale, dalla tendenza alla regressione, dalla continua minaccia della rovina totale, da una diffusa mancanza di vie d'uscita». Così scriveva il grande corrispondente di guerra polacco, Ryszard Kapuściński, in *Lapidarium*, volume nel quale, a metà degli anni '90, raccoglieva riflessioni, pensieri sparsi, aneddoti sul mondo che aveva attraversato.

La figura di questo giornalista, per molti versi leggendaria, a lungo corrispondente dell'agenzia di stampa polacca «Pap», narratore in prima persona del processo di decolonizzazione dell'Africa che ha segnato la seconda metà del secolo scorso, è tornata d'attualità grazie a un recente film d'animazione tratto da un suo libro: *Ancora un giorno* (*Another day of life*). Si tratta del reportage, pubblicato nel 1976 tradotto poi in tutto il mondo (edito in Italia nel 2008 da Feltrinelli), al centro del quale è il racconto della fine della dominazione portoghese in Angola e l'inizio di una guerra civile fra diversi gruppi armati per il controllo del paese e delle sue ricchezze, a cominciare da petrolio e diamanti. Nel paese si fronteggiava l'Mpila (Movimento nazionale liberazione Angola) sostenuto da Cuba e dai sovietici, e l'Unita



Ryszard Kapuściński

naria eredità di conoscenza del sud del mondo lasciati attraverso una serie di libri che spaziano dall'Africa alla rivoluzione iraniana, all'America Latina, al Medio Oriente, alla fine dell'Urss.

Di questi temi Kapuściński, che è scomparso nel 2007, parlò a lungo anche in Italia, ospite nel 1999 della Comunità di Capodarte, guidata da don Vincio Albanesi, e del «Redattore sociale». Alcune di quelle riflessioni – di un europeo vissuto al centro della storia dei paesi che si andavano liberando dal colonialismo – tornano particolarmente utili, d'attualità, nel nostro presente. «La mia intenzione – affermava allora – è quella di mostrare a tutti noi europei, che abbiamo una mentalità molto eurocentrica, che l'Europa, o meglio una sua parte, non è la sola cosa esistente al mondo». Al contrario, aggiungeva, «l'Europa è circondata da un immenso e crescente numero di culture, società, religioni, civiltà differenti. Vivere in un pianeta che è sempre più interconnesso significa tenere conto di questo e adattarsi a una situazione globale radicalmente nuova».

In precedenza, aggiungeva, era possibile «vivere separati, senza conoscere nulla gli uni degli altri e da un paese all'altro. Ma nel XXI secolo non lo sarà più. Quindi dobbiamo lentamente – o meglio rapidamente – adattare a questa nuova situazione il nostro immenso modo di pensare. Cosa che è ovviamente molto difficile, in molti casi pressoché impossibile in tempi brevi».

A lungo corrispondente dell'agenzia di stampa polacca Pap ha narrato in prima persona il processo di decolonizzazione dell'Africa

(Unione nazionale indipendenza Angola) con il Flna (Fronte nazionale liberazione Angola) che godevano invece dell'appoggio statunitense e del Sudafrica.

Il film, che ha avuto giustamente un'accoglienza estremamente positiva da parte della critica, è costruito attraverso un'animazione realistica e sintetica insieme (quasi un cartoon-reportage), intervallata di tanto in tanto da brevi sequenze documentaristiche sull'Angola di oggi e da alcune intense testimonianze dei protagonisti di quella stagione: capi militari, giornalisti, angolani che incontrarono o aiutarono Kapuściński nelle sue avventure. Gli autori, il polacco Damian Nenow e lo spagnolo Raúl de la Fuente, hanno realizzato un film d'animazione storico, sull'onda di altre opere dello stesso tipo, come *Walker con Bealish o Persepolis*. Ne è uscito un lavoro di spessore narrativo, avvincente e drammatico. Ma soprattutto gli autori hanno il merito di averci restituito un Kapuściński vivo, in *action*, in cui la materia viva dei suoi reportage prende forma sotto i nostri occhi.

Il film in realtà è anche un'occasione per riprendere in mano i numerosi libri del giornalista polacco, i suoi ragionamenti sulla professione del corrispondente di guerra, la visione di una storia raccontata certo tenendo ben presenti gli eventi storici, i mutamenti politici, i protagonisti delle rivoluzioni, ma alla fine tornando sempre a collocare al centro del suo obiettivo le persone comuni, i testimoni incontrati lungo la strada, i poveri che rimangono ai margini delle "grandi storie" o che, più spesso, la subiscono.

L'unico rischio che si corre in questi casi è quello di rimanere imprigionati nel mito di Kapuściński, che cioè il personaggio prevale sull'uomo in carne e ossa con le sue grandezze e i suoi limiti; d'altro canto una carriera vissuta quasi tutto all'ombra di una Polonia comunista ben incardinata nel Patto di Varsavia, non fu aliena da qualche compromesso professionale, da qualche condizionamento. Tuttavia quel che conta, oggi, è la strazi-

Publichiamo uno stralcio dell'introduzione al volume Il rovescio del Vangelo (Bologna, Edizioni Dehonianne, 2019, pagine 101, euro 9,50).

di GIANLUCA DE CANDIA

C'è qualcosa d'impalpabile e leggero che a volte ci incanta; qualcosa d'invisibile, di duttile e mobile che pure sa attrarci a sé con forza; qualcosa di sottile che si può solo presagire o indovinare: qualcosa che, quando manca, ci lascia in uno stato di curiosa inquietudine; qualcosa di decisivo e che tuttavia pare non si possa dire. Non è afferrabile come un oggetto, ma fa parte del lato atmosferico, imprevedibile della realtà. Proprio a questo guardava Vladimir Jankélévitch quando parlava di un non-sociale o un quasi niente, di una qualità altra, superiore, che pure irrompe nell'attimo come un'occasione, ma la cui essenza resta imperscrutabile. Questo "altrove", che pure irrompe come immediato, è lo charme.

Esso irradia, seguendo le leggi dell'attrazione estetica e non della gnosi, dell'intuizione sensibile e non della riflessione. Qualcosa di esterno prende l'iniziativa, ci viene incontro e attira, desta in noi un sentimento di riverenza, provoca l'urgenza di un riconoscimento. *Être sous le charme* dice la lingua francese. Subire il fascino è dunque in un primo momento esperienza di passività. Avvertiamo subito di ritrovarci di fronte a una donna o a un uomo charmant, anche se questi resta a lungo posato. Può tacere per ore e riempire di sé uno spazio immenso. Egli non ha nulla dell'affettazione dello charmeur, di chi pretende sedurre a dispetto dell'altrui indipendenza. Al contrario, l'impulso che deriva da un'allure affascinante sembra promettere una maggiore libertà. In lui pare ci venga incontro il modo di diventare migliori.

Il fascino autentico è certo semplice, ma non è un dono naturale. Esso è frutto di un intero atteggiamento morale, di uno stile preciso fatto di conoscenza e noncuranza di sé. Un esempio efficace di questa dialettica sottile fra charme e stile, fra irradiazione e suo movente, ci è dato nell'esperienza artistica. Nulla di più lontano dalla realtà sarebbe credere che un'opera d'arte sia il risultato esclusivo di una fulminea intuizione. Anche il grande artista procede infatti per tentativi, per abbozzi e pazienti interrogazioni della materia. Anche i grandi hanno dovuto iniziare non insistendo su di sé. Hanno esordito ricopiando modelli precetti, disegnato secondo tecniche note, suonando pezzi altrui. E proprio mediante



Giovanni Bellini, «Cristo Portacroce» (Bologna, Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi, 1510 circa)

Una qualità superiore la cui essenza resta imperscrutabile

## Lo charme di Gesù

questo esercizio, ognuno ha imparato a riconoscere la propria voce, a forgiare il proprio singolare stile. Più l'artista si è confrontato con la tradizione e più si è cimentato con la resistenza della materia, più ha assistito all'emergere del proprio impulso interiore, della propria unicità, ha imparato a inseguire una forma che ancora non era, ma che egli fin dal principio avvertiva come un dover-essere. Lo charme di Giotto, di Dante, di Michelangelo o Bach si deve dunque a qualcosa di simile, a un lungo, avventuroso ed esigente tirocinio. Si tratta, in definitiva, di un ritmo di accrescimento reciproco fra patrimonio e originalità, fra tirocinio e genio, fra predisposizione e realizzazione, fra materia e forma, fra stile ed emergere del proprio autentico charme.

*Il fascino autentico è semplice non è un dono naturale È frutto di un intero atteggiamento morale di uno stile preciso fatto di conoscenza e noncuranza di sé*

La nostra esperienza di vita potrebbe averci già insegnato quanto veritiera sia questa formula per ogni autentica realizzazione di sé. Non deve dunque sorprendere se anche il fascino di Gesù si deve a qualcosa di simile, a uno stile forgiato con l'esercizio. La sua maniera di vivere non fu affatto un meteorite d'un tratto precipitato sulla terra. Nel grande silenzio degli anni di Nazaret anche il Figlio ha dovuto apprendere il mistero della sua singolarità. Stagioni di tirocinio nella bottega paterna, anni di noviziato accanto alla madre. Anche egli, nato senza peccato, ha im-

parato a obbedire alla vita, a riconoscere il suo singolare affiatamento col Padre; ha dovuto guadagnarsi un animo sovrano, allenarsi all'arte di una fraseologia scabra e schietta, apprendere quello slancio virile che sa correre incontro all'oblio di sé. Questo charme del Rabbi di Nazaret filtra da ogni pagina dei vangeli. Se già noi, lontani e mai appagati lettori, ne subiamo la fascinazione, quanto più le fu essa per i suoi contemporanei. V'è nel suo stile un non-sociale di inaccettabilità: ha il coraggio di dire «io» senza essere dogmatico e, spesso, la sapienza di tacere senza essere banale; è vulnerabile e fiero insieme, fino a momenti di forte polemica; è divino, ma non sacrale, prossimo a ciascuno e remoto da ognuno, capace di intervenire e soccorrere, di rivendicare un riconoscimento e di lasciarsi misconoscere, di ospitare perfino l'impuro, l'ostile e lo straniero.

La sua solitudine non è isolamento: volentieri rivolge domande e si intrattiene in banchetti, violando anche le regole del giudaismo; il suo animo celibe non è insensibile: si commuove e ammette carezze di donna; sa far miracoli e può riscuotere i morti; ma non sa le moine del sensazionalismo; la sua purezza non è sdegnosa: giustifica l'adultera perché ha molto amato; la sua sapienza non è sofisticata: è il buon senso a porgergli parabole che vadano in Cielo; la sua mitezza non è irresoluta: è virile e tenace nel scacciare i mercanti dal Tempio; la sua ubbidienza non è abdicazione: è signorile e liberale nel suo essere servile; è povero, non ha sasso dove riposare, ma conosce la magnanimità e lo sperpero del gran signore e così si compiace del nardo preziosissimo versato o dei pani moltiplicati in avanzo, delle giare di buon vino traboccanti fino all'orlo del pugno allargato che fa piovere semi ovunque, del padrone che riposa largamente e chi lavora un'ora solo o del pranzo imbandito per il ritorno del figlio in pericolo.

In queste dialettiche straordinarie per la loro attendibilità riconosciamo la quintessenza dello stile di Gesù. I vangeli attestano che un tale mistero non si lascia né inventare né dimostrare, ma solo incontrare e narrare a modo proprio. Infatti ciascuno dei quattro evangelisti, pur riferendo gli stessi eventi della vita di Gesù, pur annunciando l'unico kerygma, lo fa con uno stile proprio, unico. Eppure ci sarebbe un elemento stilistico che accomuna le narrazioni di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Essi ci trasmettono il modo di rivolgersi agli altri di Gesù con l'ausilio di pochi verbi, essenziali. Ci parlano dei suoi sentimenti con pochi sostantivi, elementari. In quelle pagine Gesù incide signorile ed emerge nella sua letizia e mestizia, nella sua socievolezza e solitudine: si adira, piange, ha paura, spera, ama, implora, eppure non è mai sentimentale o patetico. Non mi pare si sia prestata molta attenzione al fatto che gli evangelisti lasciano intanto a questi vocaboli un ampio spazio vuoto, come se non sapessero andare oltre l'espressione minimale. Non si tratta però di un partito preso. Bisognerebbe aspettarci infatti il romanzo – figlio della

modernità e dell'acuirsi dell'attenzione sul soggetto – perché l'unico emotivo riceva in scrittura la debita attenzione. Sarebbe dunque anacronistico pretendere dal vangelo ciò che essi non possono dare. Questo «spazio libero» attorno al protagonista evangelico ha però favorito nel corso del tempo le più disparate letture, ciascuna intenta a riempire quel vuoto con le proprie ragioni: dalle narrazioni apocriefe alle interpretazioni gnostiche, da quelle dialettiche a quelle liberali, da quelle semitiche a quelle psicanalitiche, dalle atee alle devote, dalle politiche alle mistiche. E ogni volta le narrazioni evangeliche ben si prestano a essere altrimenti interpretate, ora grazie ai vuoti narrativi che li caratterizzano, ora grazie alle dialettiche a quelle liberali, in senso moderno volta a delineare quale sia stato lo sviluppo storico della coscienza gesuanica. Gli stessi titoli cristologici, epiteti pregni di significato con i quali viene enunciata l'identità di Gesù (Profeta, Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Signore), presentano un'intonazione squisitamente biblico-teologica.

L'assenza di una psicologia elaborata vale, a ben guardare, anche per gli altri personaggi che ruotano attorno al Cristo. Eppure è sorprendente come, nonostante le poche pennellate, anche queste figure secondarie diano prova di una propria personalità dal carattere inconfondibile. Ci è detto che i discepoli, ma anche le donne e gli uomini che hanno incontrato Gesù sulla loro strada, hanno conosciuto la gioia, lo stupore, l'amore, la paura, lo sgomento; che hanno



Il filosofo Vladimir Jankélévitch

sperimentato il lutto, l'autocontradizione e tutti i colori emotivi della tavolozza umana. Eppure gli autori evangelici non si attardano sulle ragioni retrostanti a una loro preferenza o passione. Lo stesso vale per le figure che popolano le parabole: sperimentano la gioia per il tesoro o il figlio ritrovato, la paura per la severità del padrone dei discepoli o del popolo davanti al Rabbi, ma subito si passa oltre. Mai la voce narrante si attarda a decifrare i movimenti interiori premissi a un gesto – quale ad esempio il tradimento di Giuda. Ed è forse anche per questo che l'aura del Nazareno – quella patina di luce che ovunque lo accompagna – resterà intramontabile in quelle pagine, sempre toccante e intoccabile, pregevole e inafferrabile, presente a ciascuno e remota da ognuno. Il suo parlare e agire restano lì, appaiono di un'improvvisa vicinanza, che pure si fa percepire come assenza dolorosa: e per questo ci rimandano d'un colpo a una lontananza, nel mistero; sebbene ciò che esse evocano ci appaia quanto mai nostro. È forse per questo che l'annuncio cristiano continuerà a fare affidamento sul valore dello stile e dello charme. Perché la bellezza che pulsa al cuore del mistero pasquale non trascina l'uomo d'un tratto, non scatena consensi entusiasti, ma si insinua lentamente, quasi inavvertitamente, adagio attraverso il cuore e lo persuade.

Un progetto per la conservazione del patrimonio sotterraneo

## Tesori sommersi

Catacombe, grotte, gallerie militari, cisterne, cantine e fondazioni di palazzi, sistemi di rifugi, sono un patrimonio spesso poco accessibile, sottovalutato, esposto al rischio di crolli o ai danni degli agenti atmosferici. Eppure rappresentano un'opportunità straordinaria di valorizzazione per la città, può essere un elemento di rigenerazione urbana e può avviare pianificazioni innovative. Allo studio di queste opportunità è dedicato il progetto Cost "Underground Built Heritage as catalyzer for Community Valorization", che ha l'obiettivo principale di promuovere approcci sostenibili per la conservazione del patrimonio sotterraneo sviluppandone le potenzialità sociali, economiche e culturali.

L'Università europea di Roma partecipa grazie al coinvolgimento nel Management Committee di Renata Salvareni, professore ordinario di Storia del Cristianesimo nello stesso ateneo. Il progetto ha dato vita a un network di esperti di oltre venti paesi europei e mediterranei con l'obiettivo di promuovere approcci efficaci e sostenibili per la conservazione del patrimonio ipogeo. Al contempo, punta a sviluppare il potenziale positivo degli spazi sotterranei per le città e per le comunità rurali, mettendoli al centro di nuove politiche di rigenerazione urbana.

Contribuirà a diffondere conoscenze sui nuclei di patrimonio storico e artistico presenti in spazi

sotterranei e sosterrà le comunità locali con adeguati strumenti tecnici e scientifici di conoscenza interdisciplinare. I siti saranno analizzati sul piano archeologico, genetico, storico, antropologico, culturale ed economico. Le analisi saranno orientate sia alla pianificazione urbana, sia alla valorizzazione e alla fruizione turistica. Il progetto, che si svilupperà in quattro anni, è promosso dal Cnr - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo ed è stato ideato da Giuseppe Pace, che lo dirige.

Il primo appuntamento operativo è il congresso internazionale che si tiene ad Ancona il 6 e 7 giugno 2019 intorno alle potenzialità del patrimonio sotterraneo nei contesti urbani dei diversi Paesi. «Spesso il patrimonio culturale sotterraneo – spiega Renata Salvareni – conserva la storia stessa di una comunità, come avviene a Roma o a Napoli, che possiedono sistemi complessi di gallerie, catacombe, cripte, quasi tutti sotto le città di oggi. L'Europa e il Mediterraneo offrono numerosi esempi di come il patrimonio ipogeo è espressione delle identità anche religiose e può diventare un elemento di coesistenza e di coesione nella società di oggi». La stessa *mission* che ha portato alla nascita del portale [www.catacombeditalia.it](http://www.catacombeditalia.it) presentato un anno fa dal segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, monsignor Pasquale Iacobone.

Nel libro «Gli uomini non sono isole» di Nuccio Ordine

## La profezia di John Donne

di ANDREA CAMPRINCOLI

Quando Albert Camus appare, nel 1957, che avrebbe vinto il Premio Nobel per la Letteratura, prese carta e penna e scrisse una delle sue lettere più commoventi, che consegnò al mondo. Era indirizzata al suo maestro Louis Germain.

«Senza quella mano affettuosa che lei tesse a quel bambino povero che io ero forse non ci sarebbe stato nulla di tutto questo», scrive Camus rivelando le sue umili origini e quel meraviglioso sentimento di riconoscenza che conservò nel suo cuore tutta la vita. Era nato da una famiglia povera di Algeri e cresciuto senza padre (morto in guerra) con i sacrifici di sua madre, quasi analfabeta e sorda, e della sua terribile nonna, caparbia, e abituata a una educazione severa.

Pare strano come siamo ancora oggi – noi tutti – collegati a quel gesto. Capaci di tendere «quella mano affettuosa» oppure di riceverla. Perché *Gli uomini non sono isole* (Milano, *La Nave di Teseo*, pagine 320, euro 15), come sostiene l'ultimo libro di Nuccio Ordine, professore di letteratura italiana presso l'università della Calabria.

Una sorta di viaggio letterario attraverso i grandi scrittori, per affermare la forza della fratellanza tra gli uomini.

Ordine continua così, dopo i precedenti *L'utilità dell'inutile* e *Classica per la vita*, la sua battaglia personale della diffusione della conoscenza attraverso citazioni celebri. Convinto che la letteratura sia fondamentale per rendere l'umanità più solida e perfino il mondo economico più giusto. Poiché la sua tesi sostiene che un'equa ridistribuzione della conoscenza possa generare una più equilibrata distribuzione della ricchezza.

Un libro ispirato, fin dal titolo, dagli scritti del celebre poeta e predicatore inglese John Donne, nelle sue *Devotions per occasioni di emergenza* (1624), dal quale prese spunto anche un altro famoso testo *Per chi suona la campana* di Ernest Hemingway (1940).

«Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso; ciascuno è un pezzo del continente, una parte dell'oceano», scrive Donne. «La morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché sono preso nell'umanità, e perciò non mandar mai a chiedere per chi suona la campana; essa suona per te».

Un'esortazione a non voltarsi dall'altra parte: c'è bisogno di aumentare il livello di umanità di ciascuno di noi in un'epoca come la nostra, segnata dalla ripresa dei razzismi, dalla paura dello «straniero» e dalle forti disuguaglianze economiche e sociali.

Ordine sottolinea come la letteratura possa venire in aiuto, per ricordarsi che vivere solo per se stessi non dona la felicità.

«Fasto, ecco la tua medicina: esposti a tutto quello che i miseri sentono, così da poterli spogliare del superfluo e darlo a loro, e mostrare un cielo più giusto». Dice così Lear di Shakespeare che, nel pieno di una gelida tempesta – per un momento – si commuove pensando a quei «poveri disgraziati nudi», e si domanda come fanno con «quei fianchi digiuni e i buchi e le finestre di quegli stracci» a difendersi da una stagione così avversa.

Ecco che re Lear, in quel preciso istante, impara ad accorgersi dei mali

del mondo, e comprende che «nessun uomo è un'isola» in mezzo al mare, ma «ciascuno è un pezzo del continente» direbbe Donne – che come il protagonista della tragedia del Bardo si sente il tassello mancante di quel dolore provato dai più bisognosi.

Così come lui, tanti altri uomini d'ingegno lo hanno capito sapendo che il senso dell'umanità non potrà mai andare perduto fino a quando esisterà fratellanza e amicizia tra gli esseri umani, come sostiene anche Hannah Arendt ne *L'umanità nei tempi bui*, un piccolo e potente libretto scritto dalla filosofia tedesca che torna a essere di grande attualità.

Non è un caso neppure la scelta di citare John Donne, per l'evidente richiamo insulare, che riporta alla tragedia quotidiana degli immigrati, migliaia e migliaia di uomini che attraversano il mar Mediterraneo per mettersi in salvo dalla fame, dalla guerra, dalla violenza e dalle poche risorse,

*Quando Albert Camus seppe che avrebbe vinto il Premio Nobel per la letteratura prese carta e penna e scrisse una lettera a Louis Germain il suo maestro delle elementari*

sperando in un futuro migliore. Quando si vedono approdare le loro barche, dopo aver letto il libro di Ordine, non potremo più dimenticare che non siamo «onde, ma l'oceano» come scrive anche Virginia Woolf, ispirandosi a Donne, perché siamo «presi nell'umanità» e non «siamo esseri separati, soli».

Di povertà si muore ogni giorno, *Che fare dunque?* il saggio di Tolstoj, scritto nel 1886, tocca come sempre le corde giuste del cuore, come i grandi scrittori sanno fare e discende negli



Una scena del film «Per chi suona la campana» (Sam Wood, 1943)

inferi delle aree urbane degradate e, cercando di dare voce a chi normalmente non ce l'ha, crea personaggi indimenticabili.

«Ho capito che l'uomo per essere felice – scrive Tolstoj – al di là di perseguire il proprio vantaggio personale, deve perseguire anche il bene altrui».

Ecco perché, spiega infine Nuccio Ordine: «Solo quando viviamo per gli altri possiamo vivere per noi stessi».



Leo Strauss negli anni Cinquanta

Un ritratto del filosofo Leo Strauss

## L'avvenire di un'illusione

di FEDERICO STELLA

È una cosa «che effettivamente sono» fu il commento leggermente ironico di Leo Strauss in risposta alla definizione di «reazionario senza speranza» attribuitagli dallo storico George Lichtheim. Se le accuse di conservatorismo o di tendenze reazionarie non sembravano turbare più di tanto la quiete di Strauss, lo stesso non si può dire degli equivoci riguardanti il suo rapporto con Dio e il Giudaismo.

Nato in Germania nel 1899 in una famiglia ebrea ortodossa, attenta osservante della Legge, ma, allo stesso tempo, poco incline a una conoscenza approfondita del Giudaismo, Strauss fu cresciuto con un'educazione conservatrice. Interessatosi sin da giovane alla filosofia e agli studi giudaici, in numerosi scritti Strauss dichiarò fallito il tentativo di critica della religione lanciato da Spinoza e dagli illuministi radicali. Una confutazione della rivelazione biblica sul terreno della critica filosofica era sconfitta già in partenza. L'impossibilità di sintesi tra le due vie maestre del pensiero occidentale, l'obbedienza biblica e la conoscenza greca, la critica all'interpretazione filosofica della rivelazione e ai tentativi di «interiorizzazione» dei concetti di creazione, rivelazione e miracolo, erano alcune delle principali tesi esposte da Strauss già a partire dagli anni Trenta nei suoi celebri saggi su Spinoza, Maimonide e i suoi predecessori arabi.

Furono probabilmente queste tesi che portarono alcuni dei pensatori suoi contemporanei, amici e colleghi a fraintendere il suo rapporto con la fede tramandatagli. Numerose tracce di questi equivoci si possono trovare nelle corrispondenze tra Strauss e i principali protagoni-

sti della vita intellettuale novecentesca. Esclamando «io non sono un ebreo ortodosso!», Strauss conclude una lettera inviata il 23 giugno 1935 all'amico e celebre filosofo, anch'egli ebreo, Karl Löwith (*Oltre l'Itaca. La filosofia come emigrazione. Carteggio 1932-1971*, a cura di Carlo Altini e Manuel Rossini, Carocci, 2012). Una precisazione analoga a quella inviata l'anno precedente allo studioso di Kabbalah Gershom Scholem in riferimento a un'ipotetica candidatura a docente di filosofia ebraica presso l'Università Ebraica di

Gerusalemme: con estrema franchezza Strauss annuncia al suo collega di non essere ortodosso e di non essere disposto a fare alcuna concessione per lavorare in istituti di tendenza religiosa ortodossa (*Lettere dall'esilio. Carteggio 1933-1973*, a cura di Carlo Altini, Giuntina, Firenze 2008).

Pensatore e uomo a cavallo tra Atene e Gerusalemme, Strauss consegna ancora una volta alla corrispondenza le sue considerazioni più personali in merito al rapporto con Dio. Alcune sue lettere risalenti all'inizio degli anni Trenta e indirizza-



Samuel Hirszenberg, «Spinoza scomunicato» (1907, particolare)

te a Gerhard Krüger non lasciano molti dubbi su quale fosse il suo rapporto con la fede. In questi scritti confessa che l'impossibilità di credere in Dio è per lui «l'unica cosa chiara», una certezza che fa nascere in Strauss la necessità di iniziare la ricerca di un modo per vivere in assenza di fede.

Il problema teologico-politico diventa quindi il mio argomento», l'oggetto di studio che accompagnerà Strauss per tutta la sua vita intellettuale, prendendo di volta in volta le vesti di Platone, al-Farabi, Maimonide, Machiavelli, Hobbes e Spinoza.

Non solo nelle lettere di Strauss troviamo dibattiti sul suo sentire religioso, ma anche altri intellettuali hanno come oggetto della loro corrispondenza la religiosità del pensatore ebreo-teDESCO. Conoscendolo ormai da circa quarant'anni, nel 1968 Scholem tranquillizza Lichtheim assicurandogli che Strauss è un «ateo assoluto» e che per lui l'ateismo è il punto centrale della concezione filosofica del mondo.

A tal proposito, va ricordato che Strauss cercò di riattivare il pensiero greco nella sua originarietà, liberandolo dagli influssi cristiani e dalla polemica antiscristiana dei filosofi moderni, ossia dalla polemica nei confronti della tradizione che amava chiamare «la seconda caverna». Forse l'atteggiamento di Strauss nei confronti del Dio biblico e della fede in cui era nato può essere riassunto con gli ultimi versi di una poesia dello stesso Scholem dedicata a Walter Benjamin: «Nei tempi antichi tutte le vie portavano a Dio e al suo Nome in qualche modo. Noi non siamo più. Rimaniamo nel profano, e dove "Dio" una volta stava,

*Quello di Strauss è un ateismo consapevole che qualcosa è andato perso, che un posto è rimasto vuoto*

sta melanconia» (Gershom Scholem, *Il sogno e la violenza. Poetiche*, a cura di Irene Kajon, Giuntina, Firenze 2013).

L'ateismo di Strauss non è vissuto come una liberazione epicurea dalla «terribile illusione» della religione o come una vittoria dello smascheramento illuminista del carattere ingannatorio di questa illusione. Al contrario, è un ateismo consapevole che qualcosa è andato perso, che un posto è rimasto vuoto e che vi è la necessità di trovare un modo per imparare a vivere senza la fede.

Papa Francesco nelle parrocchie romane

## La sfida del Samaritano

di LUCA MARCOLIVIO

Fin dai primissimi minuti del suo pontificato, Papa Francesco aveva lasciato intendere la particolare attenzione che avrebbe riservato alla sua nuova diocesi. «La comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: graziesi (...) E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo», aveva proclamato dal loggione di San Pietro, il 13 marzo 2013, il neoelito Jorge Mario Bergoglio, il primo Papa argentino, venuto «dalla fine del mondo». Un primo segno di «irritualità» – quello di anteporre lo status di vescovo di Roma al papato universale – seguito da un secondo gesto di rottura: la richiesta di benedizione da parte del suo popolo.

Come vescovo di Roma, Francesco ha proseguito nella lunga tradizione delle visite dei Papi alle parrocchie romane, colorando questa pratica di nuovi significati e nuovi messaggi. Una riflessione ad hoc è sintetizzata nel libro *Pellegrino di periferia. Le visite di papa Francesco alle parrocchie romane* (Amazon, 2019), di Giovanni Tridente, con introduzione del nostro direttore.

Capo ufficio stampa della Pontificia università della Santa Croce, dove è docente incaricato di Position papers, presso la Facoltà di comunicazione, l'autore prende spunto dai primi passi dell'attuale pontificato, per individuare nelle visite parrocchiali di Francesco un aspetto specifico della «Chiesa in uscita» da lui teorizzata e praticata. In molti quartieri degradati di Roma, la Chiesa rappresenta un agente di redenzione umana, prima ancora che di evangelizzazione, rispondendo alla vocazione del «buon samaritano». Papa Francesco ha colto nel segno di questa sfida e, negli ultimi due anni, ha dedicato alle parrocchie romane un tempo che – osserva Tridente – tradotto in termini di strada percorsa, partendo dal Vaticano, equivale a 178 chilometri, per un totale di 37 ore di cammino, secondo il calcolo di Google maps.

L'autore ha preso in esame le nove visite compiute da Francesco ad altrettante parrocchie dal 15 gennaio 2017 al 7 aprile 2019: Santa Maria a Setteville, Santa Maria Josefa a Ponte di Nona, Santa Maddalena di Canossa a Ottaviano, San Pier Damiani a Casal Bernocchi, San Gelasio I Papa a Ponte

Mammolo, San Paolo della Croce a Corviale, Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, San Crispino da Viterbo a Labaro, San Giulio Papa a Monteverde. Quartieri che, per la quasi totalità, nei romani evocano luoghi di emarginazione, precarietà, povertà e disagio giovanile: quelle stesse «periferie» a cui il Papa sta costantemente rivolgendolo nella sua attenzione pastorale da più di sei anni.

Tridente accenna al background sociale e alle principali attività catechetiche, oratoriali e caritative di ogni parrocchia visitata. Viene poi offerta una sintesi degli interventi e degli incontri del Pontefice in ciascuna delle comunità parrocchiali, cogliendo lo spirito dei messaggi trasmessi dal vescovo di Roma in quelle occasioni.

In conclusione, l'autore individua una serie di leitmotiv ricorrenti durante le visite di Papa Francesco, individuando in particolare: l'incontro con Gesù; la testimonianza e il rigetto del proselitismo; la gioia e la pace; la missione e la vocazione; l'apostolato dell'ascolto; la novità della malinconia; la preghiera per gli altri; gli ammalati, gli anziani e i bisognosi; la devozione alla Vergine Maria.



Monsignor Vecerica e il senso del pellegrinaggio Macerata-Loreto

## Paradigma della vita

di MATTEO CANTORI

Nella notte di Pentecoste si vivrà, tra Macerata e Loreto, il pellegrinaggio che dal 1978 vede l'anima e vita dell'organizzazione in monsignor Giancarlo Vecerica, vescovo emerito di Fabriano-Matelica. Un evento che conta migliaia di presenze, provenienti da ogni angolo d'Italia e non solo, e che partirà domani sera, 8 giugno, preceduto, come hanno annunciato gli stessi organizzatori, da un messaggio di saluto del Papa. Al presule marchigiano abbiamo rivolto alcune domande sul significato dell'avvenimento.

**Siamo all'edizione 41 della Macerata-Loreto e lei è l'ideatore di questa esperienza. Cosa prova di fronte a un numero così importante?**

Sinceramente mi sento sorpreso. Tante, potrei dire anche tutte, le iniziative nella mia vita di prete e di vescovo si sono esaurite. Questa, del pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto, no. È sempre più un'esperienza viva, attraente, coinvolgente. Allora, è segno che non è opera mia, di uomo finito. È l'opera della Madonna che tesse tutti i rapporti, chiama alla sequela di Gesù per tutto l'anno. Infatti, il pellegrinaggio è nato nel 1978 come atto di ringraziamento al Signore per l'anno scolastico. La meta, che determina il cammino, è Loreto, la casa dove è avvenuta l'Incarnazione di Dio, nel seno della Vergine Maria, che abita-

va in quella che noi chiamiamo Santa Casa. E io, con i miei studenti, mi sono coinvolto in questa bella storia della continuità dell'Incarnazione, che è presente tra noi. Ogni anno il pellegrinaggio è una novità che mi chiama a coinvolgere i giovani, accompagnati dagli adulti. È proprio vero ciò che scriveva san Gregorio di Nissa: «Non mancherà mai lo spazio a chi corre verso il Signore. Chi ascende non si ferma mai, va da inizio in inizio, secondo inizi che non finiscono mai». E così gustiamo la crescita di questo pellegrinaggio, che, dai primi trecento ragazzi, siamo giunti ai centomila, giovani e adulti, dell'anno scorso.

**È un cammino, vero, più di una camminata?**

Questo del pellegrinaggio è proprio il cammino che indica Papa Francesco ai giovani, chiamando noi adulti ad accompagnarli. Nella sua telefonata l'anno scorso il Papa ha rivolto questo invito: «Adesso voi incominciate a camminare. È un buon segnale, perché la vita è un cammino. Nella vita non si può restare fermi. E un giovane non può essere fermo, perché se un giovane è fermo, va in pensione a 20 anni. E questa è una cosa brutta. La gioventù è per giocare, per scommettere, per andare avanti e dare dei frutti. Pensate che la vita è un cammino. Sempre avanti, cercando la felicità per noi e per gli altri. Ma pensate bene che la felicità non è una cosa che si compra al supermercato. La felicità è soltanto nell'amare e nel lasciarsi amare. Amare gli altri». Il nostro pellegrinaggio è un cammino guidato, che raccoglie tutte le dimensioni della vita: la preghiera e la catechesi, le testimonianze e i gesti liturgici, la festa e il ristoro. Il pellegrinaggio è il paradigma della vita: tutto è vissuto come apertura al mistero e come accoglienza della presenza del Signore che risponde meravigliosamente a tutte le attese della vita. Il cristianesimo è incontrare e accogliere Gesù, che è venuto sulla terra per darci la vita che non finisce e il centuplo quaggiù, come aveva detto nel Vangelo. Il ritorno continuo di giovani e adulti a questo pellegrinaggio annuale si spiega proprio per questa possibilità che viene offerta, di fare esperienza del centuplo nella vita.

**È destinata ai giovani e ai meno giovani, ma sembra che sia l'idee dei giovani a venire. E i cosiddetti "giovani di strada" non sono attratti da questo cammino particolare?**

Sembra, ma non è così. Al pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto vengono tutti, veramente tutti. È un'esperienza di popolo: giovani e adulti, credenti e non credenti, musulmani e di altre religioni. Nel 1994, in questo cammino notturno, intervistai una ragazza russa, che camminava con noi insieme a una squadra di pallavolo della Russia. Chiesi: «Perché sei venuta a questo pellegrinaggio?». La risposta fu: «Perché sono atea». Con mia meraviglia, ho chiesto ancora il perché e lei ha risposto parlando al microfono: «Perché voglio vedere Dio nel volto di coloro che ci credono». Ecco un altro esempio, tra i tantissimi: nel 2004 un parroco chiese ai giovani che frequentavano un locale poco buono «perché vi ho visto al pellegrinaggio e in parrocchia non venite mai?». La risposta fu: «Lì ci andiamo, perché ci sentiamo coinvolti. Il pellegrinaggio è questa possibil-

tà, che tanti giovani cercano e per questo ci vuole tanta pazienza per accoglierli, accompagnarli e guidarli. Quante belle vocazioni sono nate in questi quarantuno anni, proprio da questo cammino: vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio cristiano.

**Comunque i giovani hanno bisogno di eventi, di Giornate mondiali della gioventù.**

Sì, è vero. L'educazione dei giovani non è mai un fatto privato o chiuso. Ecco la necessità che la parrocchia o il gruppo ecclesiale sia aperto, che la famiglia sia aperta, che i giovani siano aperti al cristianesimo che apre al mondo, all'incanto, alla fraternità universale. Nel libro di Giorgio Paolucci *Un popolo nella notte*, è raccontato come questo pellegrinaggio, tanto amato da san Giovanni Paolo II, abbia aperto la strada alla nascita delle Giornate mondiali della gioventù.

**È il "fenomeno Loreto" ad attraversare sulla scia della devozione dei marchigiani alla loro Madonna?**

L'idea di questo pellegrinaggio è fiorita sulla scia della tradizione marchigiana, che si era quasi spenta a causa del secolarismo. Infatti, era tradizione che ogni famiglia, all'inizio o al termine di un determinato evento o di un lavoro, andasse a piedi a Loreto, per chiedere una grazia o ringraziare la Madonna. È bello quello che ha detto Papa Francesco: «Il popolo insegna ad amare Maria». Sono convinto che la famiglia e la Chiesa abbiano perso i giovani perché li hanno staccati dalla Madre. È urgente ricondurre i giovani alla Madonna. Oggi i giovani sono i nuovi poveri, che attendono da noi adulti risposte autorevoli e autentiche, che solo il cristianesimo può dare, coinvolgendoci con il mistero. La Madonna è esempio, guida e protezione per questa avventura evangelica.

**Evento solo religioso o anche socio-politico?**

Dall'esperienza di Comunione e Liberazione ho ricevuto la grazia di dedicarmi ai giovani, di aprire questa bella realtà del pellegrinaggio a piedi, di rendere questo cammino notturno una testimonianza aperta a tutti. Quando venne san Giovanni Paolo II al pellegrinaggio del 1993, don Giussani mi abbracciò e mi disse: «Questo volevo, una cosa di CI aperta a tutti». Don Giussani mi ha educato all'attrattiva totale di Gesù. Sono lieto che don Carrón e tutta la realtà di CI continuano a sostenere quest'opera di Chiesa. Sono felice, perché Papa Francesco ogni anno ci dimostra la sua benevolenza, come anche i nostri vescovi. Far crescere l'esperienza bella del cristianesimo è un dono per tutta la società. Ed è interessante come anche le autorità civili si dimostrino attente e collaborative a questo gesto di popolo che è il pellegrinaggio Macerata-Loreto. La "civiltà dell'amore" portata dal cristianesimo è fiorita nella storia anche attraverso i pellegrinaggi. Noi siamo lieti e orgogliosi che da questo nostro pellegrinaggio sono partiti tanti altri cammini. Ecco perché invito tutti a provare questo cammino notturno verso Loreto, dove Maria ha la sua Casa. Vi attendo sabato 8 giugno, alle ore 20, a Macerata. E ai giovani dico: «Siate pellegrini e non vagabondi».

Monsignor Vecerica alla guida del pellegrinaggio dell'anno scorso

Aperta una linea telefonica dalla Commissione sugli abusi sessuali nella Chiesa in Francia

## La parola alle vittime

di CHARLES DE PECHPEYROU

«Nonulla cambierà davvero se la parola non viene data prima di tutto alle vittime e ai testimoni di abusi sessuali su minori e persone vulnerabili. La nostra priorità assoluta è dunque quella di fare in modo che la parola di coloro che hanno sofferto di persona o che siano in grado di testimoniare abusi sessuali possa essere espressa e raccolta, così da garantire un lavoro di riconoscimento e la memoria: lo ha affermato la Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa (Ciase) in Francia in occasione dell'apertura di una linea telefonica diretta per venire in aiuto alle vittime, coordinata da un'équipe di persone appositamente formate. La piattaforma è raggiungibile dalle 6 del mattino alle 9 di sera, sette giorni su sette, e dispone di un sistema di segreteria telefonica dove si possono lasciare messaggi a tutte le ore o se il numero risulta occupato. È previsto inoltre un servizio di corrispondenza attraverso le mail o per via postale per le vittime che preferiscono venire in contatto per iscritto.

«Abbiamo preso coscienza del fatto che in questi ultimi decenni minori e adulti vulnerabili sono stati vittime di aggressioni e abusi sessuali gravi da parte di sacerdoti, religiosi e religiose. Questi crimini sono intollerabili e devono essere messi in luce, puniti ogni volta che è possibile e sradicati», ha dichiarato Jean-Marc Sauvé, già vice-presidente del Consiglio di Stato e ora alla guida della Ciase, organismo istituito

dalla Conferenza episcopale francese insieme alla Conferenza dei religiosi e delle religiose in Francia. Attiva dal mese di febbraio, vuole dare una risposta allo choc provocato dalle rivelazioni degli abusi commessi da uomini della Chiesa. «Ecco perché lanciamo un appello a testimoniare alle persone che hanno sofferto di persona di abusi sessuali o che siano in grado di testimoniare abusi; tutte queste testimonianze saranno trattate in modo confidenziale», garantisce il responsabile.

Vittime o testimoni di abusi sessuali commessi da parte di sacerdoti, religiosi o religiose sono pertanto invitati a mettersi in contatto con i responsabili dell'associazione «France Victimes», federazione nazionale di associazioni di aiuto alle vittime, attiva dal 1986. «Siamo qui per ascoltare e insieme dobbiamo trovare la forza di uscire dal silenzio», riassume Sauvé. Questa nuova iniziativa consentirà inoltre alla Ciase di «misurare l'entità del fenomeno e il rischio subito, di valutare la reattività dei responsabili dell'epoca, di analizzare le disfunzioni e formulare raccomandazioni per evitare che si ripetano tali crimini». Queste tragedie, infatti, «se rimangono sepolte, continuano per anni a ferire le vittime, mentre non è mai troppo tardi per parlarne». La commissione «non pretende di guarire il danno che è stato fatto, né di sostituirsi alla giustizia o ai servizi medici e sociali o alle associazioni che lavorano con le vittime», ma «è qui per ascoltare, capire, prevenire e proporre pubblicamente nuovi modi per uscirne».

Come detto, il dispositivo per raccogliere le testimonianze si avvale di «France Victimes», sei diverse centomila associazioni presenti su tutto il territorio nazionale e può contare sull'attività di giuristi, psicologi, operatori sociali. Dal 2001 «France Victimes» gestisce una piattaforma telefonica che permette a ogni persona che ritiene di essere vittima di avere una porta di entrata nazionale unica. «Il nostro compito – sottolinea Olivia Mons, portavoce dell'organizzazione, intervistata dal settimanale francese «La Vie» – è innanzitutto ascoltare senza giudicare quello che raccontano le vittime. Successivamente proponiamo un aiuto secondo la natura degli abusi subiti: quando intravediamo un'infrazione penale, proponiamo alla vittima di entrare in contatto con una cellula di sostegno psicologico e giuridico. Abbiamo tuttavia un grande rispetto della persona e della libertà di scelta; per questo motivo le nostre raccomandazioni non sono mai obbligatorie». Ci si chiede se le vittime abusate da un sacerdote siano diverse dalle altre: «Possiamo dire che si avvicinano a quello che conosciamo per quanto riguarda gli abusi in ambito familiare – spiega Mons – ma la nostra équipe ha ricevuto una formazione specifica sull'ambiente religioso che facilita la comprensione delle vittime».

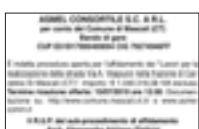
Oltre alle conversazioni telefoniche, le vittime che lo desiderano possono essere ascoltate dalla Ciase in audizioni private e confidenziali. Al termine della fase di ascolto e accompagnamento, il team di «France Victimes» proporrà ai singoli individui di rispondere a un questionario anonimo di circa quindici minuti. Questa richiesta – si legge nel comunicato – mira a determinare l'estensione del fenomeno, le sue caratteristiche principali e a identificarle le logiche sociali e istituzionali che promuovono il verificarsi di abusi sessuali.

Ascoltando prima di tutto le vittime e i testimoni di abusi, e poi incrociando le informazioni ottenute nel corso degli scambi con una metodologia di ricerca in scienze sociali a dimensioni multiple (sociologia, storia, antropologia), avvalendosi anche delle riflessioni dei numerosi esperti che hanno già trattato questo fenomeno, la Ciase intende così «far luce sulla piaga di settant'anni di abusi sessuali nella Chiesa cattolica in Francia e trarne un beneficio per il futuro della società francese nel suo insieme».

La Chiesa in Francia vuole lottare contro gli abusi all'interno delle proprie strutture anche a livello spirituale. Lo dimostra un documento che sarà presentato a Parigi presso la Conferenza episcopale francese. Un viaggio di 36 minuti accompagnato da chi, soprattutto nelle congregazioni e nelle nuove comunità religiose, ha subito questo tipo di abuso. Un reportage per capire un fenomeno di cui solo da poco tempo si parla nella Chiesa e soprattutto per informare ed educare un vasto pubblico. Oltre alle testimonianze di vittime, il documentario presenta analisi di psichiatri e di responsabili delle comunità religiose presenti in Europa.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Boleslaw Pylak, arcivescovo emerito di Lublín, Polonia, è morto giovedì 6 giugno. Nato il 20 agosto 1921 a Lopeniok Górný, nell'arcidiocesi di Lublín, era divenuto sacerdote il 29 giugno 1948 dal vescovo Stefan Wyszyński, poi cardinale. Eletto alla Chiesa titolare di Mifidica il 14 marzo 1966 e nominato vescovo ausiliare di Lublín, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 maggio. Quindi il 27 giugno 1975 era stato nominato vescovo di Lublín. E il 25 marzo 1992, con l'elevazione della sede di Lublín ad arcidiocesi metropolitana, era divenuto arcivescovo. Il 14 giugno 1997 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie saranno celebrate martedì 11 giugno nella cattedrale di Lublín.



Nota del priore di Taizé

## Un lavoro di verità

Dalla piaga degli abusi su minori non è stata immune nemmeno Taizé. In questa nota, pubblicata sul sito in rete della comunità, il priore rivela l'esistenza di cinque episodi di cui si sarebbero macchiati in passato tre fratelli e ricorda il «lavoro di verità» intrapreso da anni sottolineando che «qualsiasi aggressione, vecchia o più recente, commessa contro un minore o un maggiorenne, può essere segnalata all'indirizzo di posta elettronica protection@taize.fr».

di FRATEL ALOIS

In questi tempi in cui la società e la Chiesa stanno cercando di far luce sugli abusi e le aggressioni sessuali, specialmente contro i minori e le persone vulnerabili, con i miei fratelli abbiamo ritenuto necessario prendere anche noi la parola. A Taizé, da decenni, settimana dopo settimana, accogliamo migliaia di giovani e meno giovani provenienti dall'Europa e da tutto il mondo. Consapevoli della nostra responsabilità e della fiducia riposta in noi dai giovani, dalle loro famiglie e dai loro accompagnatori, abbiamo sempre cercato di fare in modo che questa accoglienza avvenga nelle migliori condizioni possibili, nel rispetto delle convinzioni e con grande attenzione alla sicurezza e all'integrità di tutti. Tuttavia, tra i partecipanti agli incontri, sia tra giovani o tra giovani e adulti, si sono potute verificare violazioni dell'integrità. Quando lo veniamo a sapere, stiamo attenti ad ascoltare le vittime e a informare le competenti autorità giudiziarie ed ecclesiarie.

Tra le altre misure, dal 2010 una pagina del sito internet è dedicata alla protezione delle persone e un indirizzo e-mail ha lo scopo di facilitare un'eventuale segnalazione. Sul posto, a Taizé, un fratello e altre persone esterne alla comunità hanno la responsabilità di ascoltare ogni persona che sia a conoscenza di un'aggressione a carattere sessuale o di altra forma di violenza, in particolare contro i minori: questo fa parte delle informa-

zioni fornite a tutti i partecipanti al loro arrivo.

Se oggi prendo la parola è perché con grande tristezza sono venuto a conoscenza di casi implacanti dei fratelli e, anche se sono di anni fa, abbiamo pensato, in comunità, di doverne parlare. Si tratta di cinque casi di aggressioni a carattere sessuale su minori tra gli anni '50 e gli anni '80 da parte di un fratello, di cui uno dei quali sono morti più di quindici anni fa. Quando sono stato informato di queste accuse, il mio primo passo è stato quello di ascoltare, con altri fratelli, le vittime, nel rispetto assoluto della loro parola, ascoltare la loro sofferenza e accompagnarle il meglio possibile.

In questi ultimi anni, nella società e nella Chiesa, la comprensione della gravità di ogni violazione dell'integrità si è fortunatamente approfondita. Ciò si riflette nell'evoluzione del diritto francese, che chiede la notifica di tutti i casi, indipendentemente dal momento in cui i fatti sono stati commessi. Per continuare il nostro lavoro di verità, e dopo averne prima parlato con le vittime, ho appena informato il procuratore della Repubblica di queste cinque situazioni. Riconosciamo che tali aggressioni commesse in passato da dei fratelli fanno parte anche della nostra storia di comunità. Per noi, questa segnalazione s'inserisce in un lavoro di verità già iniziato con l'ascolto delle vittime e anche oggi i nostri primi pensieri vanno verso di loro, ascoltando ciò che hanno vissuto e sofferto, proviamo vergogna e un dolore profondo. È possibile che questo nostro parlare porti altre eventuali vittime a farsi conoscere: le ascolteremo e le accompagneremo nei passi che vorranno compiere. Siamo convinti che solo facendo luce su questi atti contribuiremo, aiutati da persone esterne alla comunità, a proteggere efficacemente tutti coloro che si fidano di noi venendo a Taizé. Se parlo oggi, è perché lo dobbiamo alle vittime, ai loro cari e a coloro che cercano a Taizé uno spazio di fiducia, sicurezza e verità.



Da Betlemme a Czestochowa, da Caracas a Bujumbura: anche quest'anno - in ricordo dell'invocazione per la pace rivolta l'8 giugno 2014 nei Giardini vaticani da Papa Francesco, dal patriarca ecumenico Bartolomeo e dai presidenti israeliano Shimon Peres e palestinese Abu Mazen - sono molteplici le iniziative per ribadire l'obiettivo di quell'evento per la riconciliazione, in Terra Santa, in Medio Oriente, in tutto il mondo. È stato lo stesso Pontefice, al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso, a sottolinearne l'attualità: «Sabato prossimo, 8 giugno, ricorgerà il quinto anniversario dell'incontro, qui in Vaticano, dei presidenti di Israele e di Palestina con me e il patriarca Bartolomeo. Alle ore 13 siamo invitati a dedicare "un minuto per la pace", di preghiera per i credenti, di riflessione per chi non crede, tutti insieme per un mondo più fraterno. Grazie all'Azione cattolica internazionale che promuove questa iniziativa». I cinque anni trascorsi non rendono meno urgenti, infatti, le ragioni della pace e meno pressante l'appello a invocare il nome attraverso la preghiera.

«Dove ti trovi, alle ore 13 dell'8 giugno, fermati, china il capo e prega per la pace», è il semplice invito rivolto a donne e uomini di buona volontà, in trenta lingue diverse, da Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), Unione delle organizzazioni femminili cattoliche, Azione cattolica italiana, Azione cattolica argentina e Commissione nazionale

## In preghiera per la pace

A cinque anni dall'incontro nei Giardini vaticani

giustizia e pace della Conferenza episcopale argentina.

All'«Hogar niño Dios» di Betlemme (casa di accoglienza per bambini abbandonati o disabili sorta in prossimità della basilica della Natività) si raccoglieranno in preghiera i giovani volontari di «Al vedere la stella», progetto dell'Azione cattolica italiana; ai piedi della Madonna nera del santuario di Czestochowa si fermerà a pregare per la pace l'Azione cattolica polacca in occasione del suo pellegrinaggio annuale; i giovani dell'Azione cattolica venezuelana faranno lo stesso, in

compagnia di persone bisognose, in alcune periferie del paese; a Bujumbura ci si potrà collegare a Radio Maria Burundi che trasmetterà la messa celebrata dall'assistente nazionale di Azione cattolica, don Salvatore Nicotriense. Quest'anno, affinché la preghiera per la pace si trasformi in stile di vita, il Fiac chiede di focalizzare l'attenzione sul Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio scorso dal Papa e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayeb.

Ricordo di padre Bruno Secondin

## Contemplativo in azione

di GIULIO ALBRANESI

È difficile pensare o solo immaginare, per chi ha avuto la grazia di conoscerlo, che non sarà più possibile parlare o confidarsi con padre Bruno Secondin. Sì, da oggi, suo  *dies natalis*, l'amata comunità parrocchiale di Santa Maria in Traspontina, lungo via della Conciliazione, è in lutto. Questo straordinario religioso carmelitano si è spento nel reparto di rianimazione, presso l'ospedale di Santo Spirito, poco dopo la mezzanotte, a seguito di una lunga malattia.

Teologo di altissima levatura, aveva studiato a Roma, in Germania, a Gerusalemme ed era ordinario emerito di teologia spirituale alla Pontificia università gregoriana. Nel 1996 aveva dato inizio agli «incontri di Lectio divina» nella sua chiesa di Santa Maria in Traspontina di cui è stato infaticabile animatore, organizzatore e predicatore fino alla fine, e dove domani, 8 giugno, alle ore 15, si svolgeranno i funerali.

Dal 22 al 27 febbraio 2015 predicò gli esercizi spirituali per la Quaresima, sul tema «Servitori e profeti del Dio vivente», nella Casa Divin Maestro ad Aricia, ai quali parteciparono Papa Francesco e i membri della curia romana. Per anni egli commentò, con chiarezza e costanza, il Vangelo della domenica a Radio Vaticana e nel 2014 venne nominato, dal Pontefice, consultore della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Padre Bruno è stato un uomo di Dio, un'anima bella, uno spirito illuminato capace di annunciare e testimoniare la buona notizia a chiunque la Provvidenza gli mettesse ac-

canto. Profondo conoscitore delle sacre Scritture, riusciva a spezzare il pane della Parola, rendendo intelligibile la profezia del Verbo di cui si sentiva discepolo e servitore. Per lui la spiritualità cristiana era «Vita secondo lo Spirito» e rappresentava il fondamento della *sequela Christi*. Mite e umile di cuore, capace di combattere contro ogni genere di infirmità, era sempre pronto ad accogliere e ascoltare qualsiasi persona bussasse alla sua porta. Padre Bruno è stato un contemplativo in azione, dedito al discernimento. Sempre fedele al magistero della Chiesa, manifestò rispetto e dedizione nei confronti di tutti i pontefici che hanno accompagnato e scandito la sua vita

terrena. Apprezzò e sostenne moltissimo, in particolare, gli insegnamenti di Papa Francesco, fin dal giorno della sua elezione al soglio di Pietro, esprimendo infinita gratitudine per l'attenzione riservata ai poveri, «Carne di Cristo». Dedicò numerose riflessioni e iniziative, col cuore e con la mente, con i gesti e le parole, alla «rivoluzione» impressa da Papa Bergoglio per scuotere le coscienze e rinnovare la Chiesa. La scomparsa di questo sacerdote religioso rappresenta una grave perdita non solo per l'ordine carmelitano, ma per l'intera comunità ecclesiale. Dunque, che la comunione dei santi sia espressione del suo continuare a essere laddove umanamente ci ha lasciato.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Elisabeth Beton Delégué, Ambasciatore di Francia, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Alexandros Couyou, Ambasciatore di Grecia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Antonio Javellana Ledesma, Arcivescovo di Cagayan de Oro (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jose Araneta Cabantian, Vescovo di Malaybalay (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Antonico Dumagan Cabajog, Vescovo di Surigao (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Raul Bautista Dacl, Vescovo di Tandag (Filippine) con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Nereo P. Odchimar, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Angelito Rendon Lampanan, Arcivescovo di Cotabato (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jose Colin Mendoza Bagaforo, Vescovo di Kidapawan (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Cerilo Allan Uy Casicas, Vescovo di Marbel (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Romulo Geolina Valles, Arcivescovo di Davao (Filippine), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor George Beluso Kimando, Vescovo titolare di Vada, e con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Fernando Robles Capalla, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Guillermo De La Vega Afable, Vescovo di Digos (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Abel Cahiles Apigo, Vescovo di Mati (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Medel Sacay Aseo, Vescovo di Tagum (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gilbert Armea Garceran, Arcivescovo di Lipa (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Marcelino Antonio Malabanon Maralit, Vescovo di Boac (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Victor De La Cruz Ocampo, Vescovo di Gumaca (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Mel Rey Mingoa Uy, Vescovo di Lucena (Filippine) con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Emilio Z. Marquez, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Bernardino Cruz Cortez, Vescovo Prelato di Infanta (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Martin Sarmiento Jumoad, Arcivescovo di Ozamiz (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Severo Cagatan Caermare, Vescovo di Dipolog (Filippine), Amministratore Apostolico di Iligan, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ronaldo Ignacio Lunas, Vescovo di Pagadian (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Edwin Angot de la Peña, Vescovo Prelato di Marawi (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Romulo Tolentino De La Cruz, Arcivescovo di Zamboanga (Filippine), in

Il beato Michal Giedrojc vissuto nel «Felix saeculum Cracoviae»

## Sempre all'ultimo posto

di NICOLA GORI

Non aveva qualità fisiche, era claudicante, tanto da dover usare un bastone, e con una statura inferiore alla norma. All'apparenza niente attirava in lui, ma quello che gli mancava all'esterno, lo arricchiva all'interno. Possedeva un tesoro di grazia e un'intensa vita spirituale che lo portarono a raggiungere le vette dell'unione con Dio. Si chiamava Michal Giedrojc. Il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, sabato 8 giugno, celebra una messa di ringraziamento a Cracovia in Polonia, per l'avvenuta beatificazione «equipollente». Infatti, Papa Francesco il 4 novembre 2018 ha autorizzato la Congregazione a promulgare il decreto sulle virtù eroiche e sulla conferma del culto da tempo immemorabile (beatificazione «equipollente») del servo di Dio.

È nato intorno al 1420 a Giedrojc, non lontano da Vilnius, in Lituania, in una famiglia appartenente alla nobiltà locale. Ricevuta una solida formazione religiosa e culturale, nutrì una grande devozione a Cristo Crocifisso. Purtroppo, da piccolo venne colpito da frequenti malattie che gli impedivano di raggiungere una statura normale e che gli causarono i disturbi a una gamba. Ciò gli impedì sia di avere successi mondani, sia di intraprendere qualsiasi professione. Nacque da qui la sua scelta di vivere appartato, in solitudine e in preghiera. Il grave limite fisico, invece di scoraggiarlo, lo unì intensamente alla Passione del Signore e costituì per lui la strada che lo condusse alla vita religiosa. Nemmeno la decisione di entrare in convento fu per lui facile, perché date le menomazioni fisiche non poteva aspirare a incarichi di governo. Si volle accontentare di essere accettato come semplice frate. Fu così che solo all'età di circa quaranta anni poté entrare nell'ordine dei Canonici regolari della penitenza dei beati martiri a Bystrzyca, vicino al suo paese nativo. Per completare l'anno di noviziato e la sua formazione culturale venne inviato a Cracovia nel convento di San Marco. Nel 1461 si iscrisse nell'Accademia cittadina e, nel 1465, conseguì il baccellierato in arti liberali. In quel periodo ebbe modo di conoscere e frequentare alcuni uomini di Dio, tra i quali san Casimiro, san Giovanni Canzio (o di Kety), san Simone di Lipnica, San Stanislao Ca-

simiritano, il beato Ladislao di Gielniów e altri servi di Dio, tra i quali Isaia Boner e Świątosław il silenzioso. Quel periodo passò alla storia come *felix saeculum Cracoviae*. Anche grazie a questo ambiente permeato di santità, maturò in Michal il fermo desiderio di incamminarsi sulla via della perfezione evangelica.

Dopo aver emesso la professione religiosa, svolse l'incarico di sacrestano, edificando sia i confratelli che i fedeli. L'accettazione della sua disabilità si trasformò in una vita di intensa preghiera e penitenza. Venne sistemato in una piccola cella, accanto all'ingresso della chiesa del convento, dove trascorrevano lungo tempo in preghiera davanti a un grande Crocifisso, sia di giorno che di notte. Questa lontananza dalle altre celle dei confratelli non lo isolò, ma lo fece diventare un padre per tutti quanti ricorrevano a lui.

Molti fedeli, infatti, convinti della sua santità, si rivolgevano a lui nelle loro necessità fisiche e spirituali, chiedendo preghiere, consigli e conforto. Egli divenne loro padre e fratello, compiendo guarigioni e prodigi. Si narra che durante i frequenti incendi che scoppiarono in città, la



gente ricorreva a lui che con una preghiera e un semplice segno di croce li spegneva. La sua carità lo spingeva a diffondere il Regno di Dio tra i fratelli e a condividere con i poveri ciò che riceveva in elemosina. Il nascondimento e l'umiltà lo rendevano felice, nella consapevolezza di essere amato da Dio.

Carità verso Dio e il prossimo, amore al Crocifisso e a Maria, contemplata ai piedi della croce, furono le colonne della sua vita interiore, alimentata da ore di adorazione e da penitenze. Il rigore della sua vita ascetica e austera esaurì anticipatamente il suo fisico, tanto che lentamente la sua salute peggiorò. Colpito da una febbre violenta, il 4 maggio 1485 morì in ginocchio, dopo aver ricevuto l'Eucaristia.

Il giorno dopo la sua morte i confratelli lo seppellirono nella chiesa di San Marco in un loculo vicino all'altare maggiore della parte del Vangelo, dove non venivano sepolti nemmeno i sacerdoti. Daltronde, la fama di santità era iniziata quando era ancora in vita. La sua tomba è stata sempre meta di pellegrinaggi di fedeli che chiedevano la sua intercessione e lo invocavano come beato. Nel 1521, venne effettuata una prima ricognizione e il suo corpo fu ritrovato incorrotto, ciò aumentò la certezza dei fedeli che fosse santo.

Nel 1615 venne scritta la sua prima biografia a cura di Giovanni Arundinensis, rendendo ancora più popolare la sua fama. In seguito a ulteriori ricognizioni i suoi resti mortali furono collocati in uno scrigno ligneo all'interno di un nuovo sarcofago. Il 4 giugno 1624, su richiesta dei canonici di San Marco, venne compiuta l'elevazione delle reliquie approvata dal vescovo di Cracovia. Da quel momento venne considerato beato. Sul sepolcro venne collocato un quadro che lo raffigurava con l'aureola circondato di scene della vita e di miracoli attribuiti alla sua intercessione. Nel XVII secolo presso la sua tomba fu costruito un altare vero e proprio a lui dedicato. Il culto è continuato per secoli con pellegrinaggi alla tomba, offerte di ex voto, accensione di lumi, esposizione nelle chiese di immagini che lo raffiguravano con l'aureola. Anche in Lituania si diffuse il suo culto, in modo particolare nel luogo di nascita. Nel V centenario della morte, nel 1985, Giovanni Paolo II auspicò «l'atto di adempimento della beatificazione».

## Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre ha nominato Direttore della Direzione delle Infrastrutture e Servizi dello Stato della Città del Vaticano il Reverendo Sacerdote Rafad Garcia de La Serrana Villalobos, Direttore della Direzione dell'Economia del medesimo Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Signore Dottor Antonio Chiniello e Direttore della Direzione delle Ville Pontificie di Castelgandolfo l'Illustrissimo Signore Dottor Andrea Tamburelli.

## Nomina episcopale in India

Samuel Mar Irenios (Kattukallil) vescovo di Pathanamthitta dei sirio-malankaresi

Nato il 13 maggio 1952 a Kadammanitta, nel Kerala, è stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1978 e ha esercitato il ministero in varie comunità come parroco. È stato caporedattore di «Christhava Khabalam», giornale ufficiale dell'arcidiocesi di Trivandrum dei sirio-malankaresi, e ha insegnato presso diverse istituzioni accademiche nel Kerala. È stato sinello (vicario episcopale) dell'arcidiocesi sirio-malankaresi di Trivandrum dal 2007 al 2010, anno in cui il 25 gennaio è stato eletto vescovo titolare di Tamalluma e ausiliare di Trivandrum. Il successivo 13 marzo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 10 aprile 2018 è stato trasferito come vescovo coadiutore dell'eparchia di Pathanamthitta.

Il Cardinale Prefetto, l'Arcivescovo Segretario, i Sottosegretari e gli Officiali tutti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica partecipano al ritorno alla casa del Padre del

Reverendo Padre

BRUNO SECONDIN

Carmelitano, Consultore e Docente dello Studium del medesimo Dicastero

facendo grata memoria della lunga e apprezzata collaborazione, confidando nella preghiera di coloro che lo hanno conosciuto e amato e affidandolo alla misericordia del Signore.

Un settore della Seconda guerra mondiale tra le tombe del cimitero di Bayeux in Normandia (6 giugno, Ap)



Message del Papa nel 75° anniversario dello sbarco in Normandia

## Per la fraternità universale

Un appello ai «cristiani di tutte le confessioni», ai «credenti di altre religioni» e agli «uomini di buona volontà», a «promuovere una vera fraternità universale, favorendo una cultura dell'incontro e del dialogo» che sia «attenta ai piccoli e ai poveri». Lo ha lanciato Papa Francesco in occasione delle celebrazioni promosse in questi giorni in Normandia per il 75° anniversario del cosiddetto «D-Day», lo sbarco degli Alleati che ha dato inizio alla liberazione dall'occupazione nazista della Francia e poi del resto dell'Europa occidentale.

In un messaggio inviato al vescovo di Bayeux-Lisieux, monsignor Jean-Claude Boulanger, e rilanciato dal sito internet della diocesi francese, il Pontefice ha espresso l'auspicio che la commemorazione di quegli avvenimenti «consenta a tutte le generazioni, in Europa e nel mondo, di riaffermare con forza che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, indipendentemente dalla sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, della creazione che ci è stata affidata e della ricchezza morale trasmessa dalle passate generazioni».

Nelle parole di Francesco — che attingono al messaggio per la giornata mondiale della pace 2019 — c'è anche l'omaggio ai soldati caduti sul campo

di battaglia: «Sappiamo che lo sbarco del 6 giugno 1944, proprio qui in Normandia, è stato decisivo nella lotta contro la barbarie nazista — scrive — e che ha spianato la strada alla fine di questa guerra che ha ferito profondamente l'Europa e il mondo». Da qui la gratitudine nei confronti dei combattenti che, «provenienti da diversi paesi, tra cui la Francia, hanno

avuto il coraggio di impegnarsi e dare la vita per la libertà e la pace». Affidandoli «all'amore infinitamente misericordioso del Signore» il Pontefice ricorda anche i milioni di vittime del secondo conflitto mondiale, senza neanche dimenticare quanti «da parte tedesca, hanno combattuto in obbedienza a un regime animato da un'ideologia assassina».

Il Papa alle esequie del cardinale Sgreccia

## Un maestro di coraggio

All'altare della Cattedra della basilica Vaticana si sono svolte, nella mattina di venerdì 7 giugno, le esequie del cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita. Al termine Papa Francesco ha presieduto il rito dell'«ultima commendatio» e della «valedictio». La messa è stata celebrata dal vice-decano del collegio cardinalizio — pubblichiamo in questa pagina l'omelia — insieme al quale hanno concelebrato diciannove porporati, tra i quali il segretario di Stato Parolin, e undici presbiteri. Due cardinali hanno assistito al rito. Con i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la

Santa Sede, erano gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati. Tra i parenti del cardinale, le nipoti Palma e Paola Sgreccia. Numerosi gli ecclesiastici, i religiosi e i laici che hanno voluto essere presenti, tra i quali don Alessandro Perotti e suor Esperance, con alcune sue consorelle della Congregazione delle Figlie di Santa Teresa di Gesù Bambino che hanno assistito al compianto porporato. Il cardinale Sgreccia sarà sepolto nel paese natale Nidastore di Arcevia (Ancona), in diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola.

Inizialmente gli fu affidato un corso opzionale di bioetica nella Facoltà di Medicina. Monsignor Sgreccia scrisse in breve tempo un manuale di bioetica per medici e biologi, che ricevette molti apprezzamenti e che ebbe poi varie edizioni. Nel frattempo il rettore Adriano Bausola istituì nella Facoltà di Medicina dell'Università cattolica la cattedra di Bioetica, la prima in Europa. Monsignor Sgreccia ne vinse il concorso.

Notevole è stato il contributo dato dal cardinale Sgreccia, con pubblicazioni e interventi, per chiarire alcuni temi di scottante attualità come la donazione di organi, le cellule staminali, l'obiezione di coscienza, lo stato vegetativo permanente, la critica alla teoria del gender.

Nel 1999 Papa Giovanni Paolo II nominò monsignor Sgreccia segretario del Pontificio consiglio per la famiglia e lo elevò alla dignità episcopale.

Nonostante il lavoro presso questo Pontificio consiglio, monsignor Sgreccia continuò a insegnare all'Università cattolica, ma presto diventò praticamente impossibile svolgere bene contemporaneamente i due incarichi. Siccome non si riuscì a trovare un successore per l'insegnamento della bioetica, Papa Giovanni Paolo II preferì che monsignor Sgreccia lasciasse il Pontificio consiglio per la famiglia per continuare a dedicarsi alla bioetica e lo nominò presidente dell'Accademia per la vita.

Nel Concistoro del 20 novembre 2010 Papa Benedetto XVI lo ammorò fra i cardinali.

Il cardinale Sgreccia dedicò i suoi ultimi anni alla «pastorale della vita» e, in tale contesto, fondò l'associazione «Donum vitæ».

Poi per dare vigore e sostegno a questa attività, d'intesa col Vicariato di Roma, diede origine a una fondazione, che volle denominare «Ut vitam habeant», parole dell'evangelista Giovanni, che erano anche il suo motto episcopale.

L'anno scorso il defunto cardinale ha pubblicato una specie di autobiografia che ha come titolo due parole: «Contro vento» e come sottotitolo *Una vita per la bioetica*, a ricordo dei 40 anni che aveva dedicato a tale scienza.

Il cardinale Sgreccia ha dovuto sovente andare «contro vento». Egli spiegava la scelta di questo titolo affermando che, quando nel cammino dell'uomo sorge un ostacolo o un problema, non ci si de-

Intenzione di preghiera per il mese di giugno

## Lo stile del sacerdote

Essere il volto della Chiesa «in uscita» e «vicina», pronta a intercettare i bisogni e le ansie delle persone, e a chinarsi sulle ferite dell'uomo; il volto della Chiesa che annuncia il Vangelo soprattutto con la testimonianza della vita. È questo ciò che, più volte, ha chiesto e chiede ai sacerdoti il Papa. È a loro Francesco ha dedicato l'intenzione per il mese di giugno affidata alla Rete mondiale di preghiera attraverso il sito [www.thepopevideo.org](http://www.thepopevideo.org): «Preghiamo per i sacerdoti perché, con la sobrietà e l'umiltà della loro vita, si impegnino in un'attiva solidarietà, soprattutto, verso i più poveri».

Mentre nel video scorrono immagini raccolte in tutto il mondo di preti che, a fianco della gente, condividono la quotidianità della vita portando l'annuncio evangelico nella preghiera, nel sostegno spirituale, nei sacramenti, ma anche nei lavori quotidiani, nella condivisione delle emergenze e delle povertà, senza timore di «sporcarsi le mani», il Papa punta l'attenzione proprio sullo «stile di vita dei sacerdoti». E sottolinea: «Non tutti sono perfetti, ma molti si mettono in gioco fino alla fine offrendosi con umiltà e gioia. Sono sacerdoti vicini, disposti a lavorare sodo per tutti».

Il Pontefice invita le comunità a rendere grazie al Signore «per il loro esempio e la loro testimonianza» e allo stesso tempo invita a pregare affinché i preti, i pastori, «con la sobrietà e l'umiltà della loro vita, si impegnino in un'attiva solidarietà, soprattutto, verso i più poveri».

Tradotto in nove lingue, il video è stato preparato per la Rete mondiale di preghiera del Papa dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media che ne ha curato la registrazione.



Messa per gli operai del centro industriale

## Gesù ci chiama per nome

Quanto significato c'è dietro il semplice gesto di tracciare una croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto prima di ascoltare di Vangelo. Ne ha spiegato l'importanza monsignor Guido Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, durante la messa celebrata all'esterno del capannone della zona industriale del Vaticano, venerdì mattina, 7 giugno.

Con quel gesto, ha detto il prelado, si esprime il desiderio che la parola evangelica possa entrare dentro la nostra intelligenza, stare sulle labbra e penetrare nel cuore. In questo modo, essa diventerà lampada per i nostri passi e orientamento per il nostro cammino. La fede, ha sottolineato monsignor Marini, diventa così vita per la nostra esistenza. Ascoltare la Parola significa riconoscere che Gesù parla a noi nell'oggi, adesso, e ci chiama per nome. Anche Pietro lo ha chiamato con il suo nome: Simone di Giovanni, e alla fine gli ha chiesto di seguirlo. Il rapporto tra Gesù e l'apostolo è personale, l'amore tra i due è reale. Spesso, ha fatto notare il prelado, la nostra fede è astratta, è idealizzata, diventa un codice di



comportamento senza un volto preciso, che è quello di Cristo. Da qui la necessità di imparare a sviluppare il rapporto personale con Dio che chiama ciascuno per nome e aspetta da ognuno la risposta al suo amore. Bisogna sentire e accogliere l'invito di Gesù ad amarlo. Soprattutto, non si deve dimenticare che la fede è uno scambio di amore autentico che coinvolge tutta la vita e si trasforma in un rapporto quotidiano e personale con Gesù.

Al termine della messa, padre Bruno Silvestrini, parroco della pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, ha fatto gli auguri a padre Rafael Garcia de La Serrana Villalobos per il nuovo incarico di direttore della Direzione delle infrastrutture e servizi. Ha anche augurato a tutto il personale che inizia questo nuovo percorso di non perdere mai la grande professionalità, l'entusiasmo e la gioia che da sempre lo distinguono.

di GIOVANNI BATTISTA RE

«Sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore» (Rm 14, 8)

Queste confortanti parole, che sono riuscite nella seconda lettura, illuminano la nostra fede e sostengono la nostra speranza in questo momento in cui, raccolti intorno all'altare del Signore, diamo l'ultimo saluto al cardinale Elio Sgreccia.

Il Signore lo ha chiamato a sé la vigilia del compimento dei 91 anni, dopo alcuni mesi di malattia

seminario regionale marchigiano di Fano. Quegli anni lo videro frequentare l'università di Bologna conseguendo la laurea nella facoltà di Lettere e filosofia. Nell'università bolognese ebbe modo anche di approfondire il pensiero del personalismo di Maritain, Mounier e Gilson, che gli risulterà poi molto utile.

Una svolta nel suo cammino sacerdotale avvenne nel 1974, quando fu chiamato a Roma come assistente spirituale presso la facoltà di Medicina dell'Università catto-

vanni Paolo II, dopo l'attentato in piazza San Pietro, fu portato ai Gemelli. Monsignor Sgreccia accorse immediatamente al momento dell'arrivo. Monsignor Stanislao Dziwisz gli chiese di impartire l'assoluzione sacramentale al Papa, mentre lo stavano introducendo nella sala operatoria. Poi monsignor Sgreccia rimase nella stanza accanto a pregare fino a quando terminò l'intervento chirurgico del professor Cruciani.

L'impegno pastorale tuttavia non impedì a monsignor Sgreccia di continuare a coltivare la sua passione per la riflessione scientifica. Inoltre, fin dall'inizio del suo lavoro pastorale nell'Università cattolica, il rettore Lazzari gli aveva chiesto di collaborare alla redazione della rivista «Medicina e morale», fondata da un gruppo di medici cattolici, su richiesta di padre Agostino Gemelli. Questo impegno lo portò a studiare in profondità le questioni etiche e giuridiche connesse con la procreazione artificiale, a seguito della nascita nel 1978 della prima bambina concepita in procreta in Inghilterra.

Agli inizi degli anni '80, per incarico della Segreteria di Stato egli partecipò ad alcuni incontri organizzati dal Comitato etico del Consiglio d'Europa su temi connessi con la bioetica.

Terminati i 10 anni come assistente spirituale, era programmato il suo ritorno nella diocesi di Fano, dove era prevista la sua nomina a parroco della ex-cattedrale di Fossombrone. Ma la Segreteria di Stato fece presente all'Università cattolica che conveniva non privarsi della competenza che monsignor Sgreccia aveva acquisito nel campo della bioetica circa le innovazioni che si stavano affacciando nel campo scientifico con risvolti importanti dal punto di vista morale.

Nasceva così quella che fu definita la seconda vita del futuro cardinale Sgreccia, quella dello studioso e insegnante di bioetica.



e dopo una lunga vita straordinariamente attiva e impegnata prima in campo pastorale e poi per 40 anni nel campo scientifico per quanto riguarda le questioni legate alla bioetica. Possiamo dire che egli era diventato non solo un esperto, ma un punto di riferimento nel mondo cattolico circa le questioni attinenti alla bioetica.

Il suo motto episcopale «*Ut vitam habeant*» richiama l'insomma sua dedizione a difendere la sacralità della vita dal concepimento alla fine naturale e a promuovere la «pastorale della vita».

Ordinato sacerdote nel 1952 dal vescovo di Fossombrone, dopo un paio d'anni di attività pastorale a favore dell'Azione cattolica fu vice-

retore e poi per 6 anni rettore del

lica del Sacro Cuore e il Policlinico Gemelli.

Questo incarico lo portò a confrontarsi con una dinamica pastorale nuova, chiamata ad aprirsi alle sfide della modernità in anni non facili, che videro la contestazione studentesca, il terrorismo delle Brigate Rosse, la legge sull'aborto in Italia. Ma nonostante le difficoltà, monsignor Sgreccia ricorderà sempre quegli anni, con animo grato al Signore, per gli incontri stimolanti con gli studenti, con i docenti, con i medici e gli infermieri della Facoltà di Medicina e del Policlinico Gemelli.

Un evento indimenticabile per monsignor Sgreccia fu il 13 maggio del 1981, quando Papa Gio-